

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 7 novembre 2016



## RIQUALIFICAZIONI

Sole 24 Ore - Focus	07/11/16	P. 18	Riqualificazioni in crescita del 20%	1
---------------------	----------	-------	--------------------------------------	---

## RISCHIO SISMICO

Sole 24 Ore	07/11/16	P. 6	Ania: «Sul rischio terremoti le assicurazioni sono pronte»	Alberto Grassani	2
-------------	----------	------	--	------------------	---

## SISMABONUS

Sole 24 Ore	07/11/16	P. 5	Linee guida determinanti per valutare l'intervento	Bianca Lucia Mazzei	5
-------------	----------	------	--	---------------------	---

## MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore - Focus	07/11/16	P. 18	Green jobs, 3 milioni di occupati	Francesco Prisco	6
---------------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	---

## ENERGIE RINNOVABILI

Sole 24 Ore - Focus	07/11/16	P. 18	Le rinnovabili superano le fonti fossili	Laura Cavestri	9
---------------------	----------	-------	--	----------------	---

## SISMABONUS

Sole 24 Ore	07/11/16	P. 5	Due nodi da sciogliere per il sisma-bonus	Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste	10
-------------	----------	------	---	--------------------------------------	----

## CHIMICI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	07/11/16	P. 23	I chimici e il bollino sanitario	12
--	----------	-------	----------------------------------	----

Repubblica Affari Finanza	07/11/16	P. 32	Per i chimici vigilanza del ministero della salute	13
---------------------------	----------	-------	--	----

## COMMERCIALISTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	07/11/16	P. 23	Commercialisti «Fisco più semplice? No, si torna al passato»	Isidoro Trovato	14
--	----------	-------	--	-----------------	----

## CONFINDUSTRIA

Repubblica Affari Finanza	07/11/16	P. 10	Scandali al sole e aria di declino in confindustria	Alberto Statera	16
---------------------------	----------	-------	---	-----------------	----

## FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	07/11/16	P. 9	Fondi Ue, volata finale con overbooking	Chiara Bussi	17
-------------	----------	------	---	--------------	----

## INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	07/11/16	P. 8	Dai metrò alle merci le priorità dimenticate	Alessandro Arona	19
-------------	----------	------	--	------------------	----

Sole 24 Ore	07/11/16	P. 8	Infrastrutture, Italia a metà strada	Micaela Cappellini	20
-------------	----------	------	--------------------------------------	--------------------	----

## RETI IMPRESA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	07/11/16	P. 39	Reti di impresa Così anche i «piccoli» possono viaggiare	Isidoro Trovato	22
--	----------	-------	--	-----------------	----

## SCIA

Sole 24 Ore	07/11/16	P. 31	In attesa della Scia unica titoli edilizi su sei livelli	Raffaele Lungarella	24
-------------	----------	-------	--	---------------------	----

## **UE**

<b>Repubblica Affari Finanza</b>	07/11/16	P. 1	Le porte girevoli di Bruxelles tra Commissione e business	Francesca De Benedetti	26
----------------------------------	----------	------	---	------------------------	----

## **GIURISPRUDENZA**

<b>Italia Oggi Sette</b>	07/11/16	P. V	Subappaltatori, non serve la previa indicazione	Angelo Costa	30
--------------------------	----------	------	---	--------------	----

## **NOTAI**

<b>Italia Oggi Sette</b>	07/11/16	P. VII	Notai, l'assistenza è d'obbligo	Adelaide Caravaglios	31
--------------------------	----------	--------	---------------------------------	----------------------	----

## **AMMINISTRATORI DI CONDOMINIO**

<b>Repubblica Affari Finanza</b>	07/11/16	P. 33	Amministratori di edifici ora sono responsabili della stabilita strutturale	Massimiliano Di Pace	32
----------------------------------	----------	-------	---	----------------------	----

**Edilizia.** Il settore del green building e delle ristrutturazioni ha già creato 236mila posti di lavoro

# Riqualificazioni in crescita del 20%

■ Il terremoto di questi giorni ripropone con forza il tema delle riqualificazioni urbane. Tema che già da qualche anno per il settore dell'edilizia - duramente colpito dalla crisi - significa rigenerazione e messa in sicurezza del territorio. Si tratta del passaggio ad un nuovo ciclo industriale che fa della sostenibilità una leva di sviluppo e di business: riqualificare significa non solo fermare il consumo del suolo, risanare città e territori e consentire alle famiglie di risparmiare in bolletta, ma anche rilanciare l'economia, recuperare competitività e creare nuovi posti di lavoro.

Non a caso, quello delle riqualificazioni è l'unico segmento a registrare un segno positivo nel campo delle costruzioni: negli ultimi due anni è cresciuto del 20% e oggi rappresenta il 70% del mercato complessivo. Questa tendenza è destinata a rafforzarsi: secondo alcune previsio-

ni, mentre in Italia il mercato del nuovo diminuirà nel tempo, fino a pesare il 2% nel 2050, quello della ristrutturazione sostenibile continuerà a crescere.

Il settore del green building ha già creato 236mila posti di lavoro e potrebbe arrivare, calco-

## ECOBONUS

Boom delle agevolazioni fiscali ai fini del risparmio energetico: 14,3 milioni di domande, quasi una richiesta ogni due famiglie

lando l'indotto, a 400mila entro il 2017. Un contributo in questo senso viene anche dalle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni e quelle per gli interventi mirati all'efficienza energetica, che hanno avuto uno straordinario successo: 14,3 milioni di domande, quasi metà delle famiglie ita-

liane. Con una casa costruita bene si risparmia sino a duemila euro di energia l'anno e si inquina molto meno. Secondo dati recenti di Cresme e Servizio Studi della Camera, per il 2016 si prevede un nuovo picco degli investimenti da credito di imposta ed ecobonus: 29,2 miliardi di euro, il 16% in più rispetto allo scorso anno; che significano occupati e commesse per le imprese. Nel 2016 saranno interessati 436mila lavoratori fra diretti e indotto, 6mila in più rispetto allo scorso anno. Complessivamente, i due miliardi di metri quadrati del patrimonio edilizio italiano che necessitano di riqualificazione energetica potrebbero generare 500 miliardi di euro per il settore dell'edilizia.

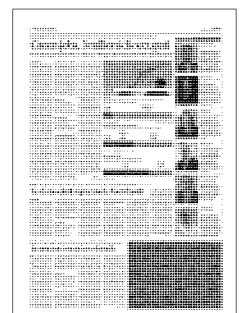
Anche il patrimonio edilizio pubblico potrebbe dare vantaggi energetici, visto che gli edifici della Pa valgono più dell'8% dei consumi energetici dello Stato. Si calcola che si possa tagliare,

con interventi leggeri, almeno un 20% della bolletta, che vale in media 6 miliardi di euro l'anno. Con interventi più strutturali, la riduzione arriva al 30-35%.

Intanto, si sviluppano fenomeni interessanti e sempre più consistenti: dall'housing sociale, che sperimenta nuovi modelli di governance pubblico-privato, alle reti d'impresa, secondo una logica di sviluppo di filiere industriali del green building. Dallo Smart Home & Building, cioè l'insieme di soluzioni che permettono agli oggetti di interagire fra loro e con l'ambiente circostante (entro il 2016 saranno 3 milioni gli oggetti connessi nelle case degli italiani) alle smart cities, le città intelligenti che si sviluppano attorno a alla sostenibilità ambientale, alla mobilità, alla diffusione di nuove tecnologie e più in generale alla qualità della vita.

K. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Assicurazioni**  
I TREND DEL SETTORE

La sfida del ramo Vita  
Nei primi nove mesi 2016 la nuova produzione è in calo del 12%:  
stabili le polizze tradizionali e crollo delle unit linked (-35%)

# Ania: «Sul rischio terremoti le assicurazioni sono pronte»

## La presidente Farina: polizza obbligatoria per chi ha la casa Incentivi fiscali sulla copertura per gli immobili ricostruiti

**Alberto Grassani**

■ A pochi giorni dall'ennesimo terremoto - fortunatamente meno drammatico di quello di agosto ma comunque disastroso per le comunità del Centro Italia - l'Ania sta lavorando ad nuovo progetto per gestire al meglio, anche con il supporto delle compagnie assicurative, il rischio sismico. Calamità che comportano per il contribuente italiano una spesa media annua di circa 3 miliardi di euro.

«L'Ania - spiega Maria Bianca Farina, presidente dell'Associazione delle imprese assicurative italiane presente oggi al 18° Annual Assicurazioni - è convinta che una regolamentazione dei rischi catastrofali, come già avvenuto in tutti i paesi sviluppati, non può essere rinviata ed è importante capire cosa può fare il pubblico ed il privato prendendo anche spunto dalle migliori soluzioni adottate a livello internazionale». All'estero esistono diversi modelli di gestione del rischio catastrofale che possono prevedere un impianto volontario di sottoscrizione delle coperture, semi-obbligatorio o integralmente obbligatorio. In Italia, alla luce delle caratteristiche che il rischio sismico assume nel nostro Paese (il 70% delle abitazioni si trova in aree ad alto/medio rischio sismico) «la soluzione potrebbe passare per una assicurazione obbligatoria per tutti coloro che posseggono una casa, in modo da garantire prezzi contenuti grazie alla mutualità tra le diverse aree del territorio». Il progetto a cui l'Ania sta lavorando immagina che il sistema assicurativo possa coprire larga parte del rischio sismico «prevedendo - aggiunge Farina - un intervento statale che copra le eventuali punte dei sinistri che eccedano le

capacità del settore». Si tratterebbe quindi di definire un'operazione che vede il sistema assicurativo al fianco dello Stato «permettendo - precisa Farina - interventi immediati in fase di gestione delle emergenze e di contenere auspicabilmente la spesa pubblica destinata oggi ad interventi ex-post». Certo, spiega il presidente Farina, «si tratta di una soluzione di sistema che va studiata, avviando un tavolo ad hoc, con il Governo e con tutti gli operatori del settore privato coinvolti ed inserita in un più ampio piano che deve garantire azioni di prevenzione strutturale, di sensibilizzazione dei cittadini e tempestività nella gestione delle emergenze». Si potrebbe intanto iniziare dagli immobili che saranno ricostruiti nei luoghi del terremoto di questi giorni e da quelli che saranno messi in sicurezza nell'ambito del Piano "Casa Italia", considerando di includere anche le coperture

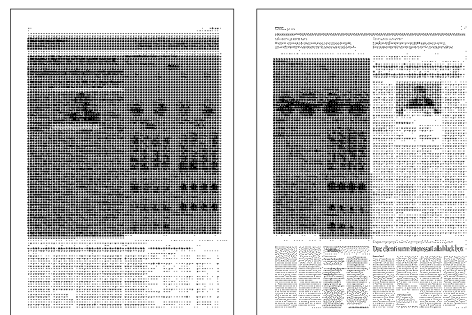
assicurative nelle agevolazioni fiscali che saranno introdotte.

Non è questo l'unico impegno delle assicurazioni a supporto del Paese. «Il momento economico e sociale che viviamo e gli scenari futuri richiederebbero una maggiore collaborazione tra Stato, compagnie e cittadini anche sui temi legati alla gestione del risparmio, della salute/assistenza e della previdenza». Fattori chiave per l'Italia e che rappresentano i quattro punti dell'agenda Ania.

«Mi lasci dire - sottolinea Farina - che le assicurazioni rappresentano storicamente un punto di riferimento per il risparmio delle famiglie italiane, grazie alla capacità di garantire rendimenti soddisfacenti, frutto di politiche di investimento prudentziali e adeguate ai profili di rischio dei clienti». Anche in un contesto mutato di tassi zero «il settore ha continuato a essere un partner di riferimento delle famiglie italiane». Tanto che l'anno scorso la raccolta vita è sta-

tata pari a 15 miliardi. «La sfida ora si fa ancora più forte, sia perché questo scenario di tassi a zero o negativi potrebbe durare ancora per lungo tempo, sia per la crescente volatilità del mercato azionario».

Questo contesto ha portato un nuovo cambio di direzione nel comportamento di acquisto dei clienti. I dati Ania della nuova produzione dei primi nove mesi del 2016 mostrano un calo di quasi il 12% rispetto al 2015 del risparmio vita: esito di una sostanziale stabilità della raccolta premi delle polizze di ramo I, le polizze vita tradizionali, e di una forte contrazione delle polizze finanziarie (-35% il ramo III). «Questo significa che le compagnie di assicurazioni sono più sotto pressione anche rispetto al recente passato. Da una parte Solvency II spinge verso soluzioni con minore assorbimento di capitale, dall'altra il contesto di mercato non facilita la vendita di queste soluzioni». Per questo si sta optando per soluzioni multiramo che garanti-



scono maggiore flessibilità e soprattutto possono essere adeguate al profilo di rischio del cliente e all'andamento dei mercati. Parallelamente «il comparto sta valutando nuove logiche anche sul ramo I» che in condizioni di tassi negativi devono essere necessariamente ripensate. Allo stesso tempo, le assicurazioni guardano con interesse a «investimenti in private asset che abbiano anche un impatto positivo sull'economia reale e che possano garantire rendimenti interessanti a condizione che vengano identificati gli strumenti ed i modelli per poter investire tutelando il cliente assicurativo».

Di certo «in questa situazione di mercato bisogna investire nello sviluppo di una maggiore cultura finanziaria dei cittadini ed il settore, attraverso la sua ampia rete professionalizzata può svolgere un ruolo importante».

Con riferimento, poi, alla salute ed assistenza «le famiglie spendono mediamente 1.400 euro l'anno, senza considerare le ingenti spese per assistere gli anziani. A fronte di questo, l'assicurazione interdetta solo il 7% della spesa privata sostenuta dai cittadini. Riteniamo di conseguenza che ci sia l'opportunità per il settore di affiancare il sistema pubblico con le proprie soluzioni al fine di gestire al meglio il bisogno, anche definendo adeguati incentivi statali, così come per il welfare aziendale». Allo stesso tempo, è urgente «stimolare la previdenza integrativa, ancora troppo poco utilizzata, in particolare dai giovani e dei dipendenti delle piccole aziende».

A favore di questo ruolo del settore assicurativo, una crescita di credibilità che contrasta con le molte criticità dei mercati finanziari. «Noi siamo passati in indennità spiega ancora Farina - attraverso due crisi finanziarie epocali e i nostri clienti sono stati tutelati grazie alla serietà e alla capacità di gestire e valutare al meglio i rischi». Ciò ha fatto sì che, di fronte a tante emergenze nel Paese, il settore assicurativo abbia mostrato una forte solidità e, quanto al futuro, i risultati degli stress test avviati dall'Eiopa stanno arrivando e «sebbene gli esiti non si conoscano ancora, ci aspettiamo di continuare ad essere fra i più solidi in Europa».

Nei programmi dell'Ania c'è poi la questione della semplificazione. «Siamo passati da un'ammanca di regole a un'eccesso di regole, con un costo importante soprattutto per le compagnie piccole e che fanno più fatica. Questo anche perché si sono sovrapposte regole comunitarie e regole nazionali e con Solvency II stiamo attraversando una fase di transizione che prevede una doppia modulistica che rispetti la cornice normativa sia di Solvency I sia di Solvency II». «Solvency II è stata poi una rivoluzione non solo per i ratio patrimoniali ma anche per la gestione delle compagnie e ha portato nei consigli di amministrazione molte responsabilità che prima erano di pertinenza di amministratori delegati e direttori generali. Questo - sottolinea il presidente dell'Ania - ha prodotto la necessità di avere più competenze tecniche assicurative nei CdA ma anche molti più documenti da portare nel consiglio d'amministrazione, diventato cuore non solo delle strategie di business ma anche di gestione. Un cambiamento epocale con normative sulla privacy, sulle parti correlate, sui rapporti infragruppo e un proliferare di policy e di comitati, tutto da gestire insieme a tre o quattro Autorità di riferimento». Per questo «il sistema deve fare una riflessione seria sulla semplificazione: il controllo deve certo restare efficace ma non deve gravare troppo sui costi e l'ampiezza dei controlli deve essere proporzionata alla dimensione della compagnia».

Su tutti i temi citati, un contributo importante potrà certamente essere dato, aggiunge Farina, «dall'innovazione e dalle nuove tecnologie che andranno progressivamente a trasformare il modello di business del settore assicurativo per renderlo più vicino e meglio rispondente alle sfide attuali e future». «In conclusione - aggiunge - è in atto una profonda trasformazione dei bisogni dei cittadini nell'ambito previdenziale, sanitario, della protezione e del risparmio e allo stesso tempo, il sistema Italia ha bisogno di supporti validi per garantire una crescita solida e sostenibile. Le assicurazioni sono pronte a dare il proprio contributo in affiancamento al sistema pubblico per un nuovo modello di sostegno a famiglie e imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

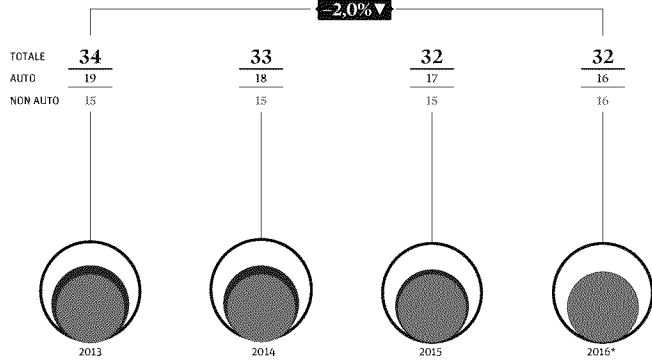


**Al 18° Annual Assicurazioni.** Maria Bianca Farina, presidente dell'Ania

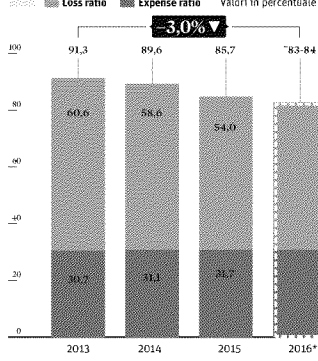
**I numeri del settore assicurativo: stime Bcg sull'intero 2016**

**RACCOLTA DANNI**

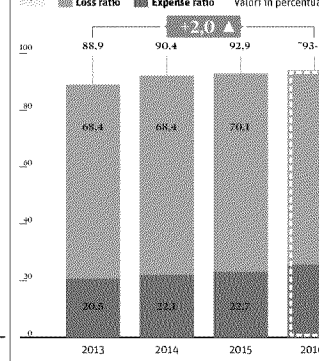
Premi lavoro diretto. Valori in miliardi di euro



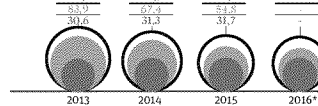
**PROFITABILITÀ NON AUTO IN CRESCITA**



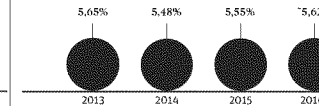
**PROFITABILITÀ AUTO IN PEGGIORAMENTO**



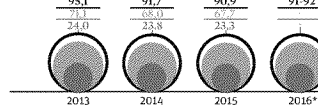
**RCG**



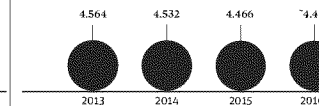
**FREQUENZA SINISTRI RCA**



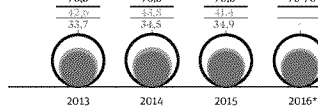
**MALATTIA**



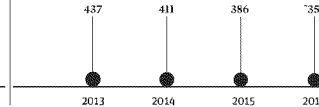
**COSTO MEDIO SINISTRI RCA (in euro)**



**INFORTUNI**

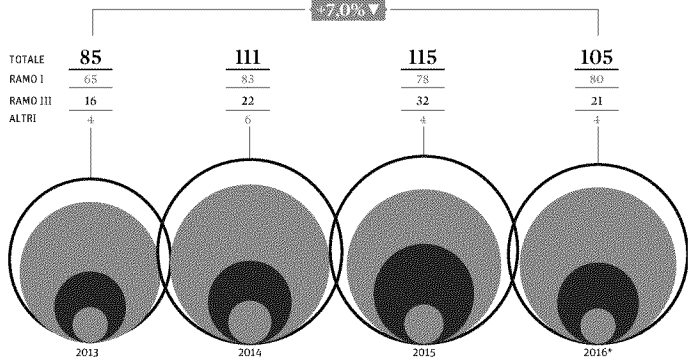


**PREMIO MEDIO RCA (in euro)**



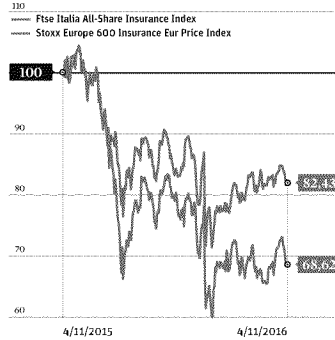
**RACCOLTA VITA**

Premi lavoro diretto. Valori in miliardi di euro

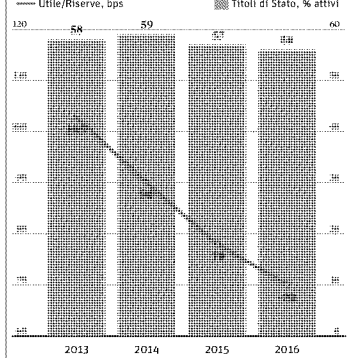


**IL CONFRONTO DEL SETTORE IN EUROPA**

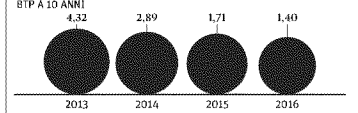
Base 4/11/2015 = 100



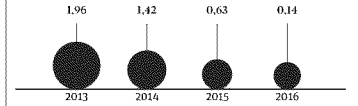
**VITA ANCORA IN CONTRAZIONE CON QUOTA DI TITOLI DI STATO STABILE**



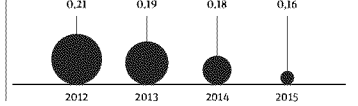
**TASSI BASSI STABILI NELLE ATTESE DEGLI ANALISTI**



**AREA EURO**



**COSTI AMMINISTRATIVI**



Fonte: elaborazione Sole 24 ore su dati The Boston Consulting Group

**DANNI IN TENUTA CON IL NON AUTO - EFFETTO TASSI SUL VITA**

Il settore assicurativo potrebbe chiudere il 2016 con una raccolta danni stabile a 32 miliardi di euro - grazie alla crescita dei rami non auto - e premi vita in flessione (-9%) a 105 miliardi di euro rispetto ai 115 miliardi del 2015. Sono queste alcune delle previsioni elaborate da Boston Consulting per il 18° Annual Assicurazioni che apre i suoi lavori oggi a Milano. Le previsioni di chiusura per il 2016 sembrano confermare la validità della strategia attuata dalle maggiori compagnie italiane, con una focalizzazione sulla crescita della produzione danni non auto: qui la profittabilità, oltre a essere storicamente più alta di quella del comparto auto, è ancora in crescita, con un combined ratio atteso all'83-84%, rispetto all'85,7% del 2015. Nel settore auto, oltre a un calo della raccolta da 17 a 16 miliardi di euro, il peggioramento della

redditività è invece evidente e il combined ratio medio è atteso al 93-94% rispetto al 92,9% del 2015. Un dato, che non esclude assolutamente che nel settore ci siano già diverse compagnie con combined ratio oltre 100%, frutto di un aumento delle frequenza sinistri (circa al 5,62%) e di un calo del premio medio che dovrebbe attestarsi a fine 2016 a 355 euro. Sul settore vita l'effetto prolungato dei tassi bassi si è combinato nel 2016 con una crescita della volatilità del settore azionario, creando difficoltà sia al settore delle polizze vita tradizionali sia al ramo III dei prodotti finanziari. Al di là dei rialzi dei rendimenti sui titoli di stato delle ultime settimane, il rendimento dei governativi a 10 anni dell'area euro è fotografato allo 0,14% mentre quello dei Btp a 10 anni all'1,40%.

FOCUS

## Linee guida determinanti per valutare l'intervento

Bianca Lucia Mazzei

**L'**ondata di scosse sismiche che sta sconvolgendo l'Italia ricorda a tutti (se ancora ce ne fosse bisogno) l'altissimo rischio-terremoto del nostro Paese.

Il potenziamento delle detrazioni finalizzate a migliorare la resistenza di abitazioni (sia prima che seconde case) e strutture industriali, previsto dal Ddl di bilancio, può costituire un'opportunità per rendere più sicuri gli edifici in cui si vive e lavora. Il testo all'esame del Parlamento lega i superincentivi fino all'85% alla riduzione del pericolo sismico e alla localizzazione nelle aree ad altissimo rischio (1 e 2) e a rischio moderato (3).

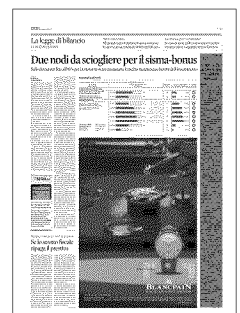
Dopo aver individuato la zona in cui ricade il proprio immobile ([www.protezionecivile.gov.it](http://www.protezionecivile.gov.it)) bisogna quindi capire qual è il grado di rischio. «È un compito molto delicato che va affidato a un professionista abilitato a firmare progetti strutturali», spiega Paolo Segala, membro del consiglio direttivo dell'associazione Ingegneria sismica italiana (Isi). «Non esiste un albo specializzato, né un tariffario: i costi dipendono da molti fattori ma possono oscillare da 5-10mila euro per una villa di 300 metri quadrati a 20-30mila euro per un condominio di 4-5 piani». Spese molto elevate, che potranno però beneficiare delle detrazioni per i lavori antisismici, a patto che i bonifici siano eseguiti dal 1° gennaio 2017.

Fondamentale è però che si chiarisca il quadro normativo. In base al Ddl di bilancio, le linee guida per la classificazione degli edifici e per l'attestazione dell'efficacia degli interventi vanno definite con un Dm delle Infrastrutture entro il 28 febbraio 2017. Dovranno, da una parte, stabilire le regole per l'inserimento degli edifici nelle classi (probabilmente da A a F) e, dall'altra, individuare i criteri che permettano al professionista di stimare i costi-benefici dell'intervento. «È una valutazione di tipo economico-continua Segala - finalizzata a far sì che i bonus non vengano distribuiti a pioggia ma siano legati ai risultati ottenuti».

Altro tassello importante è l'aggiornamento delle nuove Norme tecniche per le costruzioni approvate nel 2008. La revisione è in fase avanzata: il testo è all'esame della Conferenza Stato-Regioni, dopodiché sarà sottoposto a verifica europea. L'obiettivo è l'approdo in Gazzetta Ufficiale nei primi mesi del 2017, insieme al varo della circolare esplicativa.

Il costo della messa in sicurezza dipende da una molteplicità di fattori che vanno dallo stato dell'immobile alla sua collocazione. «La letteratura sui tipi di intervento è amplissima», spiega Giovanni Cardinale, consigliere del Cni (Consiglio nazionale ingegneri) - «spetta al professionista adeguare le soluzioni tecniche ai casi singoli, in maniera sartoriale».

Fino a oggi, la spesa per gli interventi antisismici è stata solo di 300 milioni di euro. Un valore contenuto che, ora, il Governo intende far crescere puntando anche sui condomini che godranno, per le parti comuni, di uno sconto maggiorato del 5 per cento. «Qui il problema è superare il vincolo del consenso "generale" - aggiunge Cardinale - «Proporremo di introdurre nelle linee guida una soluzione tecnica che preveda la messa a punto di un progetto preliminare generale attuabile per interventi singoli». Una possibilità che dovrà però fare i conti con il fatto che, in base all'articolo 16-bis del Tuir, gli interventi - per essere agevolati fiscalmente - devono «riguardare le parti strutturali» e «comprendere interi edifici».





**Nuovi profili.** Si tratta del 13,2% del totale nazionale - Previste entro l'anno assunzioni per 250mila nuove figure

# Green jobs, 3 milioni di occupati

## Costruzioni, progettazione e ricerca e sviluppo gli ambiti interessati dalla domanda

**Francesco Prisco**

■ La green economy porta lavoro. Secondo l'ultima edizione del rapporto "GreenItaly" di Symbola e Unioncamere, alla cosiddetta "economia sostenibile" si devono 2 milioni 964mila occupati che applicano competenze "verdi". Una cifra che corrisponde al 13,2% dell'occupazione generale, dato destinato a salire ulteriormente da qui alla fine di dicembre.

In prospettiva lo studio vede infatti 249mila assunzioni entro l'anno fra green jobs in senso stretto e figure ibride con competenze green, pari al 44,5% della domanda di lavoro non occasionale. Quota che sale fino al 66% nel settore ricerca e sviluppo. Il contributo dei green jobs al prodotto lordo del Paese viene per questo stimato per il 2015 a 190,5 miliardi, ossia il 13% del totale complessivo. Anche nel creare lavoro la sostenibilità è un driver importante, sia tra le imprese eco-investigatrici che per tutte le altre. La domanda di lavoro di green jobs si caratterizza inoltre per una maggiore stabilità contrattuale: le assunzioni a tempo indeterminato sono ben il 53,4% nel caso dei green jobs, quando nel resto delle altre figure tale quota scende al 38 per cento. Dal punto di vista settoriale, le costruzioni sono il comparto dove la domanda di green jobs è più intensa, coinvolgendo poco più di un terzo del totale delle assunzioni previste. Ma andiamo con ordine.

### Avanzata del lavoro «verde»

Secondo il rapporto "GreenItaly", l'occupazione green nel 2015 è cresciuta di 21.300 unità, pari a un +0,7%, contribuendo a oltre il 10% dell'aumento complessivo dell'occupazione del Paese, che è stata di +185.800 unità. Ma lo studio si spinge anche oltre, andando a stimare la domanda di lavoro di green jobs per l'anno in corso dalle imprese industriali e dei servizi con almeno un dipendente, sulla base delle informazioni fornite da Sistema Informativo Excelsior. Ne emerge che per il 2016 gli assunti "green" sono pari al 12,9% del totale, a cui si affianca il 31,6%

di figure ibride, ossia figure professionali il cui lavoro non è finalizzato in modo diretto a produrre beni e servizi green o a ridurre l'impatto ambientale dei cicli produttivi, ma possono comunque contribuirvi nel momento in cui sono richieste loro competenze in tema, perché magari inserite in filiere o imprese green-oriented. In termini assoluti, si tratta di 72.300 assunzioni di green jobs e di 176.800 assunzioni associate alla richiesta di competenze green. Nel loro insieme si raggiunge quota 249.100 assunzioni, che costituiscono ben il 44,5% della domanda di lavoro non stagionale.

### PESO SUL PIL

Il contributo dei lavori sostenibili al prodotto lordo del Paese viene stimato per il 2015 a 190,5 miliardi, il 13% del totale complessivo

### SUL TERRITORIO

La prima regione per numero di assunzioni green è la Lombardia (quasi 20mila), pari a poco più di un quarto del totale nazionale (27,6%)

### L'uniformità della domanda

Se si considera la dimensione aziendale, la domanda di green jobs si dimostra piuttosto uniforme, visto che la quota delle relative assunzioni oscilla fra l'11,9% delle piccole imprese e il 13,6% delle grandi imprese. In questo caso, la crescita del peso dei green jobs nella domanda di lavoro non aumenta in modo uniforme: nelle medio-grandi imprese tra il 2010 e il 2016, l'incremento è di circa 2 punti percentuali e anche di più nel caso delle imprese con 500 dipendenti e oltre (da 9,5 a 13,3%). Nelle micro e piccole aziende si è registrata, invece, una lieve riduzione: dal 13,7 al 12,8% in quelle con meno di 10 dipendenti e dal 12,6 all'11,9% in quelle tra i 10 e i 49 dipendenti.

Il legame della green economy

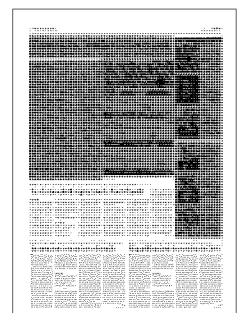
con innovazione e competitività si riscontra anche sul versante occupazionale. Infatti, ben due terzi — il 66,2% — di chi viene assunto nei settori della progettazione e della ricerca e sviluppo è una figura green. La portata di innovazione che le figure green sono in grado di generare emerge anche nel momento in cui si osserva che le assunzioni di green jobs corrispondono più spesso a figure nuove per l'azienda — nel 13,7% dei casi — rispetto a quanto avviene nel resto delle altre figure professionali (12,1%). Quindi l'ingresso di green jobs nei processi produttivi significa maggiore iniezione di "nuove" competenze e technicalities.

Dal punto di vista geografico, la domanda di green jobs varia ovviamente a seconda delle dimensioni geografiche dei territori. La prima regione per numerosità assoluta di assunzioni di green jobs è la Lombardia, dove se ne contano quasi 20mila, pari a poco più di un quarto del totale nazionale (27,6%), seguita a distanza dal Lazio, dove si sfiorano le 9mila assunzioni (12,2% del totale nazionale), dal Veneto con 6.400 assunzioni di green jobs (8,9%), Emilia Romagna e Piemonte con oltre 5mila in ciascun caso. Sotto tale soglia si collocano le regioni meridionali, Campania e Sicilia, dove le assunzioni di green jobs sono poco più di 4mila.

La Lombardia spicca anche per intensità della domanda di green jobs a livello regionale, visto che è la regione con la quota di assunzioni di figure green, sul totale della domanda di lavoro regionale, più alta: siamo a 16 punti percentuali. In seconda e in terza posizione si collocano due regioni meridionali, la Sicilia (15,7%) e la Basilicata (15,0%), che precedono Lazio, Valle d'Aosta, Liguria e Abruzzo, che comunque segnano sempre quote di assunzioni di green jobs, sulle rispettive domande di lavoro complessive regionali, al di sopra della media nazionale che è corrispondente al 12,9 per cento.

 @MrPriscus

© RIPRODUZIONE RISERVATA



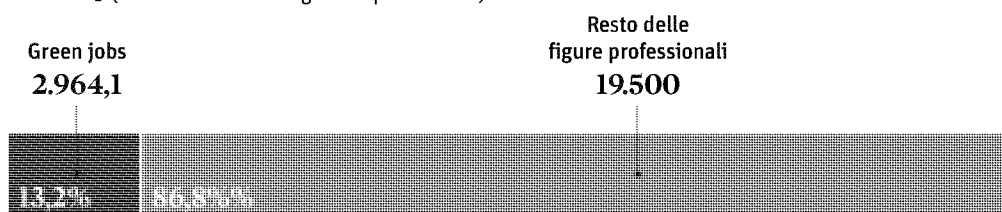


**Il confronto**



**GREEN JOBS**

Occupati che svolgono una professione di green jobs e occupati che svolgono altre professioni.  
 Anno 2015 (valori assoluti in migliaia e percentuali)

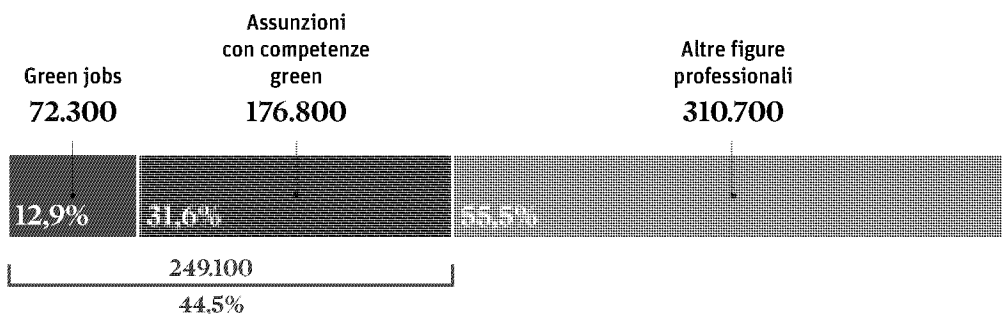


Valore aggiunto nel 2015

**190,5 miliardi di euro**

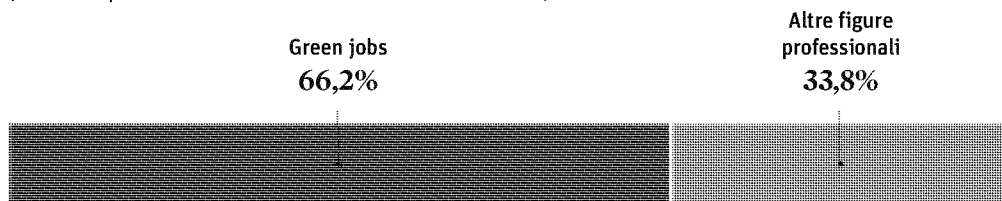
**COMPETENZE GREEN E PROSPETTIVE OCCUPAZIONALI**

Assunzioni non stagionali per competenze green. Anno 2016 (valori assoluti e percentuali)

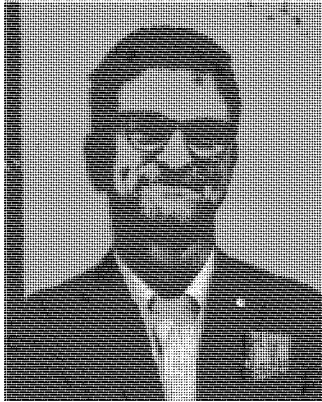


**GREEN JOBS E INNOVAZIONE**

Assunzioni di green jobs previste nell'area R&S per il 2016.  
 (incidenze percentuali sul totale delle assunzioni dell'area)



LE TESTIMONIANZE



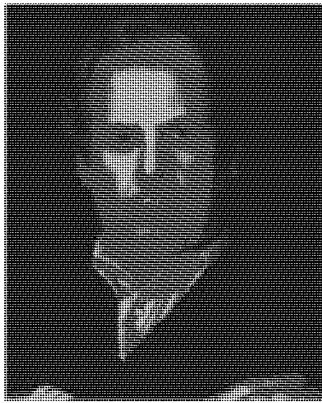
**Francesco Ferrante**  
*Vice presidente Kyoto Club*

L'Italia per rimanere agganciata alla rivoluzione energetica globale necessita di semplificazioni nelle autorizzazioni, promozione dell'autoconsumo di energia prodotta da fonti rinnovabili, regole certe per l'immissione di biometano in rete, stabilità della normativa. Le imprese italiane sono campioni all'estero, togliamo gli ostacoli in modo che lo possano essere anche in casa.



**Roberto de Santis**  
*Presidente Conai*

Per consentire la valorizzazione e l'avvio a riciclo di quantità crescenti di rifiuti di imballaggio, il mezzo più efficace è la raccolta differenziata di qualità. Il riciclo dei rifiuti, favorito anche dallo sviluppo della prevenzione dell'impatto ambientale degli imballaggi e dall'innovazione tecnologica, è uno dei fondamenti dell'economia circolare.



**Mario Cucinella**  
*Fondatore Mario Cucinella Architects*

Abbiamo bisogno di migliorare la qualità della vita e la sicurezza dei nostri cittadini, abbiamo bisogno di più bellezza: la sostenibilità è qualcosa che avvolge il futuro della nostre città. Un edificio sostenibile è un edificio dove si vive meglio, dove c'è un livello di salubrità ma c'è anche una socialità diversa.



**Agostino Re Rebaudengo**  
*Presidente AssoRinnovabili*

Il sorpasso delle energie rinnovabili su quelle fossili è già una realtà: le prime sono economicamente competitive, hanno un costo sociale nullo, creano occupazione e hanno le potenzialità per far tornare l'Italia tra i Paesi protagonisti della scena energetica e tecnologica europea.



**Carla Demaria**  
*Presidente Ucina*

L'industria nautica italiana è leader mondiale nei vari segmenti dell'intera filiera. L'ammiraglia dell'ultimo Salone di Genova, uno yacht di 48 metri, prima nave da diporto di queste dimensioni a motorizzazione ibrida dimostra non solo le nostre capacità, ma anche la lungimiranza di questo settore vanto del made in Italy.



**Donatella Bianchi**  
*Presidente WWF Italia*

Stiamo vivendo un momento decisivo per il futuro perché siamo in grado di utilizzare le migliori soluzioni per orientare i sistemi energetici e alimentari verso la sostenibilità. GreenItaly ci fornisce il quadro di come la green economy in Italia costituisca uno stimolo concreto: un altro modo di produrre, consumare e muoversi non solo è possibile ma, in molti casi, è già realtà.

**Energia.** Dal 2014 il contributo delle fonti alternative sull'elettricità consumata in Italia si è stabilizzato intorno al 35-40%

# Le rinnovabili superano le fonti fossili

**Laura Cavestri**

■ Ma l'Italia quanto scommette davvero sulla sostenibilità ambientale? La domanda è pertinente, perché negli ultimi 10 anni - anche senza andare troppo indietro nel tempo - il Paese ha fatto progressi importanti. Ma ha anche posto ostacoli e paletti incoerenti.

A giugno del 2016 la quota di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili nel nostro Paese ha superato quella proveniente da fonti fossili. È su base annua, è dal 2014 che il contributo delle rinnovabili sulla elettricità consumata in Italia si è stabilizzato intorno al 35-40 per cento. Inoltre l'Italia può vantare il record mondiale - tra i paesi industrializzati - del contributo del solare fotovoltaico al mix elettrico: l'8 per cento.

Dieci anni fa, quando nella legislatura 2006-2008 si avviò la riforma degli incentivi alle rinnovabili per colmare il gap col Nord Europa, il Paese "del sole" aveva meno pannelli dell'Austria.

Un settore di nicchia e residuale rispetto al progetto (costosissimi

## LEGAMBIENTE

Zanchini: «Lo Stato spende 1,3 miliardi l'anno per dare energia alle scuole. È necessario un piano per abbattere i costi»

mo) di ritorno al nucleare che solo l'incidente giapponese di Fukushima ha convinto a chiudere definitivamente in un cassetto.

Nel 2011 su un totale mondiale di 263 miliardi di dollari di investimenti in energie pulite, oltre il 10% (28 miliardi) era nel nostro Paese. Abbiamo sofferto meno della concorrenza cinese sui pannelli fotovoltaici perché il cuore tecnologico di questi prodotti era ed è soprattutto italiano. Anche nei grandi impianti fotovoltaici cinesi o statunitensi spesso gli inverter sono toscani o emiliani.

Capacità innovative che sono sopravvissute anche nonostante ritardi e retromarcie "politiche". L'Italia si è dimostrata all'avanguardia anche sul solare termodinamico (tecnologia che consente di sfruttare l'energia del sole immagazzinandola).

Infine, sono italiani quegli imprenditori che hanno compreso che in alcune aree (Toscana, Umbria, alto Lazio, Campania) c'è una straordinaria risorsa: quella geotermica, che può portare a piccoli impianti a ciclo chiuso non inquinanti e sicuri.

Dunque, tutto bene? Non proprio. La stagione degli incentivi è finita (a differenza della via graduale scelta dalla Germania), per il fotovoltaico, nel luglio del 2013. Ed è finita bruscamente dopo essere stata sin troppo generosa in anni precedenti e aver paventato

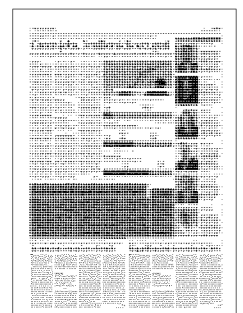
risparmi - dall'eliminazione degli oneri riferiti alle fonti rinnovabili - del 10% sulle bollette domestiche (che poi l'Istat ha quantificato in appena il 3 per mille al mese). Oltre alle proteste "nimby" per ogni ipotesi di nuovo impianto.

Intanto, nel campo dell'efficienza energetica in edilizia, i risultati iniziano a vedersi. Dopo il successo dell'ecobonus - 207 miliardi di investimenti per 12,5 milioni di interventi fra il 1998 e il 2015 secondo uno studio Cresme - solo nel 2014 ha prodotto 28,5 miliardi di investimenti e 425 mila posti di lavoro tra diretti e indotto.

«Gli incentivi, come l'ecobonus sono senz'altro elementi positivi - ha sottolineato Edoardo Zanchini, vice presidente di Legambiente - ma possono funzionare per il condominio in centro a Roma e Milano. Quello che ancora manca, nel Paese, è un sistema che accompagni questo processo di efficientamento energetico. Ad esempio, facilitando l'accesso al credito e "calmierando" i costi di progettazione. Altrimenti, diventa difficile per molte categorie di persone poter trasformare in realtà l'occasione del bonus».

«Ogni anno - conclude Zanchini - lo Stato spende 1,3 miliardi solo per dare energia alle scuole. Un piano complessivo che abbattesse i costi di progettazione e la burocrazia per convertire gli istituti italiani alle energie rinnovabili avrebbe un impatto che nel breve-medio periodo si ripaga da sé e consentirebbe di allocare diversamente questi risparmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La legge di bilancio

LE AGEVOLAZIONI

Rata extra large  
Sfruttando tutto il plafond di spesa ammessa  
lo sgravio annuo andrà da 9.600 a 16.320 euro

La chance per i condomini  
In caso di opere sulle parti comuni il credito  
si potrà cedere a soggetti privati e fornitori

# Due nodi da sciogliere per il sisma-bonus

Sulle detrazioni fino all'85% per la messa in sicurezza pesano il rischio incapienza e l'entità dell'investimento

ACURA DI  
**Dario Aquaro**  
**Cristiano Dell'Oste**

■ Detrazioni ricche come il sisma-bonus previsto dalla legge di bilancio 2017 non si vedevano da dieci anni, da quando il 55% sul risparmio energetico veniva rimborsato dal fisco in tre rate annuali. Basta questo dettaglio a dimostrare quanto sia forte la volontà del Governo di dare una spinta alla messa in sicurezza preventiva contro i terremoti. Tuttavia, il pacchetto di agevolazioni delineato dal Ddl ora alla Camera non pare in grado di offrire a tutti i proprietari l'aiuto economico necessario a sostenere i lavori di prevenzione.

Lo strumento della detrazione - tra tanti pregi, compreso il contrasto al sommerso - ha due limiti:

■ il contribuente deve avere (o farsi prestare) il denaro per pagare i lavori, e solo l'anno successivo - quando presenterà la dichiarazione dei redditi - il fisco comincerà a rimborsargli a rate una quota dell'investimento iniziale, sotto forma di sconto dalle imposte;

■ se l'imposta non è così "capiente" da assorbire la detrazione, parte del bonus andrà perso.

È chiaro che chi ha le risorse iniziali da investire e dichiara un reddito elevato sfrutterà al massimo le detrazioni *extra large*. Ma bisogna intendersi su "quanto" dev'essere alto il reddito. Ad esempio, chi spenderà 100mila euro nel 2017 per mettere in sicurezza una villetta in zona 2 con passaggio a una classe di rischio sismico inferiore potrà recuperare in cinque anni il 70% dell'investimento: quindi il bonus sarà

di 13.440 euro l'anno. Uno sconto per assorbire il quale serve un reddito di almeno 45mila euro - presumendo l'assenza di altre detrazioni - che sale a circa 46mila per dipendenti e pensionati (che hanno detrazioni ad hoc legate al reddito).

In Umbria il reddito complessivo medio dichiarato nel 2015 è stato di 19.160 euro, cui corrisponde un'imposta netta di 4.255 euro. Mentre nelle Marche e in Abruzzo, altre due regioni ad alto rischio e colpite dagli ultimi terremoti, entrambi i valori sono poco più bassi. Anche ipotizzando un investimento iniziale dimezzato a 50mila euro - e anche riducendo la detrazione al 50% se i lavori non migliorano la classe sismica - il bonus varrebbe 5mila euro all'anno. Come dire: per il contribuente medio di queste regioni l'incapienza è dietro l'angolo e la riduzione del recupero da dieci a cinque anni può persino essere controproducente, perché ingrossa la rata.

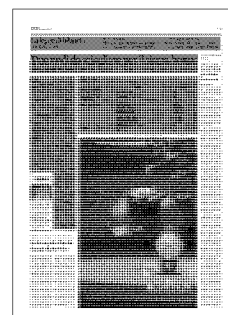
Per rimediare, il Ddl di bilancio prevede la possibilità di cedere la detrazione, ma solo per i bonus "maggiorati" per lavori su parti comuni condominiali, ed esclude espressamente la cessione a banche e intermediari finanziari. Quindi bisognerà trovare un soggetto capiente disposto a rilevare il credito d'imposta

(magari il genitore che paga i lavori per la casa del figlio). Oppure si potrà proporre all'impresa di acquisire il bonus in cambio di uno sconto sulla fattura: è un'ipotesi interessante, anche se molto dipende da come le Entrate attueranno la norma ed è evidente che l'azienda dovrà a sua volta farsi finanziare per coprire il costo dei lavori.

Un'altra soluzione contro l'incapienza - ora non prevista dal Ddl - è lasciare libero il contribuente di scegliere il numero di rate entro un *range* prefissato. È già successo nel 2008 per l'ecobonus, ma andrebbe valutato il costo per l'Erario e non sarebbe una soluzione per tutti.




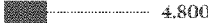











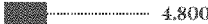

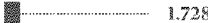
Le cose si complicano per i proprietari che non hanno le risorse per sostenere l'investimento. In questi casi serve un finanziamento che riduca o azzeri l'esborso iniziale. Trovare un equilibrio finanziario sostenibile - a tavolino - non sembra impossibile (si veda l'articolo in basso). Ma si tratta di soluzioni la cui praticabilità andrà provata sul campo.

Ancora più complessa è infine la situazione in cui il proprietario, oltre a non avere il denaro, è incapiente, perché qui va trovata anche una strada per "monetizzare" il bonus, cedendolo a privati o all'impresa incaricata dei lavori.



### Percentuali su più livelli

Le detrazioni per la messa in sicurezza antisismica nel 2016 e le regole previste dal Ddl di bilancio dal 2017

Tipo di edificio e zona di rischio	Spesa massima agevolata (euro) e detrazione %	Rateazione (anni)	Rata annua di detrazione su una spesa di 100.000 euro	Cessione del credito
<b>LE REGOLE FINO ALLA FINE DEL 2016</b>				
Abitazioni principali e costruzioni adibite ad attività produttive in zona 1 e 2	96.000  65%	10	 6.240	✗
"Patrimonio edilizio" in genere in zona 3 e 4 e altri edifici in zona 1 e 2	96.000  50%	10	 4.800	✗
<b>IL PROGETTO DAL 2017</b>				
Abitazioni e costruzioni adibite ad attività produttive in zona 1, 2 e 3	96.000  50%	5	 9.600	✗
Spese pagate dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2021	96.000  70%	5	 13.440	✗
	96.000  75%	5	 14.400	✓
	96.000  80%	5	 15.360	✗
	96.000  85%	5	 16.320	✓
"Patrimonio edilizio" in genere in zona 4 e altri edifici in zona 1, 2 e 3	dal 1° gennaio al 31 dicembre 2017 96.000  50%	10	 4.800	✗
	dal 1° gennaio 2018 48.000  36%	10	 1.728	✗

**Svolte**

## I chimici e il bollino sanitario

**L**a chimica è ovunque. È con questo slogan che i chimici italiani salutano con entusiasmo l'ingresso della categoria tra le professioni sanitarie.

«L'aria che respiriamo — spiega il Consiglio nazionale dei chimici — così come l'acqua e i cibi che mangiamo, la cosmetica che applichiamo sulla nostra pelle, il progresso nell'ambito della farmacologia con la chimica farmaceutica, l'ambiente in cui viviamo, i prodotti che indossiamo e che fanno parte della nostra vita quotidiana, i prodotti per lo sviluppo del settore agroalimentare. Questi sono solo alcuni degli ambiti in cui il chimico è presente con la propria professionalità e competenza».

La chimica è ovunque e gioca un ruolo fondamentale nell'individuare e valutare i fattori la cui presenza modifica in senso positivo o negativo lo stato di salute di una popolazione. Per questo il Consiglio nazionale dei chimici ritiene opportuno il passaggio nell'area di competenza del ministero della Salute, avendo la chimica un ruolo primario nel miglioramento delle condizioni generali di benessere per l'uomo e per ciò che lo circonda.

**I. TRO.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[IL CASO]

# Per i chimici vigilanza del ministero della salute

**I**chimici vogliono essere vigilati dal ministero della salute. E' stato il Consiglio nazionale di categoria, che è un ente ente pubblico ed esiste dal 1928, a chiederlo. In merito al riordino delle professioni previsto nel Provvedimento C.3868, il presidente dei chimici, Nausicaa Orlandi, nell'audizione dell'ottobre scorso davanti alla commissione permanente Affari Sociali della Camera dei Deputati, ha avanzato questa proposta.

Anche i presidenti degli Ordini territoriali hanno ribadito il proprio parere favorevole, proprio per la peculiarità della professione di chimico che vede i propri iscritti in pri-

ma linea da sempre nella prevenzione e nella tutela della salute del cittadino e della collettività.

«La chimica è ovunque - si legge nel comunicato del Consiglio -: l'aria che respiriamo, l'acqua e i cibi che mangiamo, la cosmetica che applichiamo sulla nostra pelle, il progresso nell'ambito della farmacologia con la chimica farmaceutica, l'ambiente in cui viviamo, i prodotti che indossiamo e che fanno parte della nostra vita quotidiana, i prodotti per lo sviluppo del settore agroalimentare. Questi sono solo alcuni degli ambiti in cui il chimico è presente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Riforme difficili Tagli alle tasse, non alla burocrazia

# Commercialisti

## «Fisco più semplice? No, si torna al passato»

La categoria protesta: bocciate le misure che dovevano eliminare numerosi adempimenti

DI ISIDORO TROVATO

Una lettera e molte polemiche. La levata di scudi dei dottori commercialisti contro gli adempimenti introdotti dal decreto fiscale è sfociata in una lettera ufficiale del consiglio nazionale al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. «In due anni di proficuo lavoro — fa notare Gerardo Longobardi, presidente dei commercialisti — si è riusciti ad individuare un pacchetto di semplificazioni fiscali “a costo zero” che anche il ministero e l'Agenzia delle Entrate hanno condiviso. Pacchetto di semplificazioni che, dopo essere già inspiegabilmente svanito nel nulla in sede di attuazione della delega fiscale, non è ora presente neppure nel decreto-legge appena pubblicato».

Nel mirino dei commercialisti ci sono diversi punti appena approvati e i vertici della categoria manifestano la loro totale contrarietà ai nuovi adempimenti introdotti. «Da parte del ministero — spiega Luigi Mandolesi, consigliere nazionale — sono venute assicurazioni sulla possibilità di reinserire il “pacchetto semplificazioni” con un emendamento al decreto. Staremo a vedere, dal momento che si tratta dell'ennesima promessa in tal senso».

### Dissenso

Il nemico numero uno dei commercialisti però ha un nome: spesometro trimestrale. «Abbiamo chiesto a più riprese di eliminarlo — conferma Mandolesi — a

prescindere dalle sanzioni, dal momento che introduce insostenibili adempimenti per i nostri studi, adempimenti che restano peraltro disallineati rispetto ai migliori standard europei. Sul fronte delle semplificazioni, invece, oltre al recupero delle misure sugli studi di settore, abbiamo chiesto: la sospensione feriale dei termini amministrativi a carico del contribuente, l'abrogazione della presunzione legale relativa ai prelievi bancari e ai versamenti per i professionisti, il differimento a luglio dei pagamenti di Unico, l'eliminazione delle comunicazioni dei beni aziendali in godimento ai soci e dei finanziamenti soci, la soppressione del registro delle

dichiarazioni d'intento e il ripristino dell'F24 cartaceo per i soggetti senza partita Iva. Vedremo quante e quali di queste nostre proposte saranno accolte».

### Futuro

Malumori e divergenze che influenzano anche il clima di fiducia della categoria così come testimonia l'osservatorio della Fondazione nazionale dei commercialisti

Riguardo alla congiuntura del mercato della professione di commercialista, dall'indagine emerge un clima comunque negativo, il livello di fiducia e le indicazioni relative all'andamento del fatturato premiano il comparto della consulenza specialistica rispetto a quelli degli incarichi professionali e della clientela stabile.

«I commercialisti indicano un clima negativo — afferma Giorgio Sganga, presidente della Fondazione — in linea con gli andamenti congiunturali attuali. L'indagine svolta, oltre a far emergere la forte preoccupazione per la situazione economica in cui operano le

Pmi, in particolare in relazione alle condizioni di accesso al credito, ancora molto negative, ha espresso una chiara indicazione di politica economica al governo e, cioè, la necessità di puntare con maggior decisione su misure che realizzino il calo della pressione fiscale, come fu fatto nel 2015 con gli interventi su Irap e Ires».

### Obiettivi

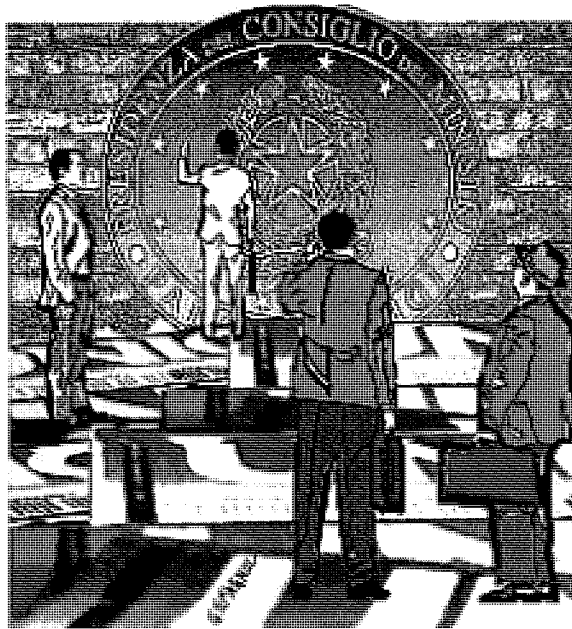
Restano da definire gli obiettivi a breve scadenza. «La manovra presentata dal governo per il 2017, certamente positiva per gli incentivi allo sviluppo — continua Sganga — avrebbe potuto fare molto di più. L'Irap è ancora troppo alta e si renderebbe necessario anche un intervento sull'Irpef, pur rendendoci conto, tuttavia, delle difficoltà legate al fatto che sono necessarie entrate di importi corrispondenti che si ritiene non siano assicurabili con gli ultimi provvedimenti quali la volontaria disclosure e, ancor più, la rottamazione delle cartelle Equitalia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



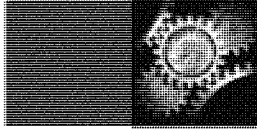


Commercialisti Gerardo Longobardi, presidente



## OLTRE IL GIARDINO

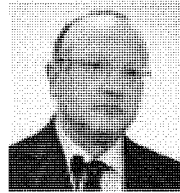
Alberto Statera



## SCANDALI AL "SOLE" E ARIA DI DECLINO IN CONFINDUSTRIA

**E**ra il gioiello della corona. La prova che l'insigne classe imprenditoriale italiana, che impartisce lezioni a tutti, eccelle anche nell'industria editoriale. Adesso si scopre che il gioiello era un volgare falso. Il *Sole-24 Ore*, principale posta del bilancio di Confindustria (circa un quarto), ha manipolato per anni i bilanci, come era facile osservare per chi si fosse soffermato sul fatto che le vendite schizzavano verso l'alto, mentre i ricavi scendevano. Il tutto nel silenzio di presidenti, vicepresidenti, amministratori delegati, direttori sfiduciati, assemblee. Sarà ora la Procura di Milano e si spera la silente Consob a dire quanto si è bruciato dal 6 gennaio 2007, anno della quotazione in Borsa. Allora il titolo valeva circa 750 milioni, oggi ne vale 50; i 350 miliardi di capitale netto sono precipitati a debiti per 30 milioni. Secondo la valutazione del Fatto Quotidiano si sono volatilizzati 1,2 miliardi. In tutti questi anni hanno taciuto le Marcegaglia, i Montezemolo, il vecchio padre nobile Abete, per il quale Gianni Agnelli inventò la definizione di "professionisti della Confindustria".

L'alibi corrente è che l'emersione del disastro è dovuta all'endorsement del nuovo presidente Vincenzo Boccia in favore dei sì al referendum costituzionale. Ma di fronte ai rapporti politici, ai conti, alle crescenti risse interne, la spiegazione è risibile. Quando per quotare il gruppo fu scelto Claudio Calabi (già multato in



Il presidente  
di Confindustria  
**Vincenzo Boccia**

Francia per insider trading relativa all'acquisto di Flammarion da parte di Rcs) in Confindustria covavano già i contrasti. L'irritazione delle organizzazioni territoriali, i costi, la scelta degli amministratori delegati e dei direttori. Due di questi, tra cui l'ultimo, sono stati sfiduciati da una larga parte delle redazioni. In vano. Come si fa, del resto, a mettere alla guida di un importante giornale economico europeo un giornalista esperto in tutt'altro, o come l'ultimo, che dichiara una crescita del giornale del 23 per cento, vecchio agiografo di industriali e aspirante scrittore? Il "Sole" naturalmente si riempie di "marchette". Quasi come ai

tempi di Tanzi, quando la Parmalat veniva descritta come la Coca Cola.

Ma la scoperta del falso gioiello editoriale, che tra l'altro illustra il livello della capacità imprenditoriale dei nostri grandi industriali, è soltanto l'ormai pubblica tumefazione di un'organizzazione nella quale tutti sono contro tutti, tra cordate, accordi inconfessabili, progetti golpisti. Altro che la politica che da viale dell'Astronomia subisce critiche giorno dopo giorno. Squinzi e il suo successore Boccia ormai non si possono sopportare, sono alla resa dei conti, nonostante i mea culpa dell'ex presidente, che spesso sconfinano nella boutade, come quando dice di aver messo sconsideratamente il gioiellino editoriale nelle mani di Benito Benedini e Donatella Treu: "È evidente che sono molto più bravo come imprenditore che nel valutare le persone". Evidente.

E adesso? Se non si presenterà un cavaliere bianco (ipotesi per ora inesistente) centinaia di dipendenti, tra l'altro, saranno licenziati e comunque una voce giornalistica - utile o no - andrà perduta. Chissà invece che non convenga riesumare la proposta di chiudere la Confindustria, organizzazione ormai in lungo declino, sulla cui utilità ormai pochi giurerebbero.

[a.statera@repubblica.it](mailto:a.statera@repubblica.it)



**Le vie della ripresa**  
LA PROGRAMMAZIONE 2007-2013

**Le criticità**  
Secondo Ismeri Europa, programmi troppo generici e conseguente dispersione di risorse

**Il punto di svolta**  
Al Sud la vera sfida sarà l'attuazione dei Pra che aiuteranno a migliorare l'efficacia

# Fondi Ue, volata finale con overbooking

Regioni e ministeri accelerano in vista di marzo 2017, data limite per trasmettere a Bruxelles la spesa certificata

**Chiara Bussi**

■ Rush finale di Regioni e ministeri per non perdere risorse Ue della programmazione 2007-2013. Il conto alla rovescia è iniziato e mancano poco meno di cinque mesi alla scadenza del 31 marzo 2017, data limite per la certificazione della spesa alla Commissione Ue ed evitare il rischio di disimpegno automatico di fine periodo. Secondo gli ultimi dati della Ragioneria generale dello Stato, da giugno si è registrata un'ulteriore accelerazione dei pagamenti, che a fine agosto hanno raggiunto quota 105,38% per i programmi del Centro-Nord (Obiettivo Competitività) e del 96,93% per quelli del Sud (Obiettivo Convergenza). Intanto un rapporto di valutazione sul Fondo europeo di sviluppo regionale realizzato dalle società di consulenza Ismeri Europa, Applica e Cambridge Economics Associates per conto della Commissione Ue mette in luce una serie di aspetti critici che hanno riguardato la programmazione, in Ita-

lia e negli altri Paesi.

Il pieno assorbimento dei fondi Ue sembra a portata di mano. Ne sono convinti al Tesoro, prevedendo di certificare il 100% della spesa prevista. «Gli ultimi dati - dicono fonti del ministero - mostrano che tutti i programmi hanno avuto impegni superiori al 100% e le spese sono prossime a raggiungere tale soglia. Mancano ancora le spese sulle quali le Autorità di gestione dei programmi stanno espletando le verifiche di ammissibilità». L'ultima parola spetterà poi a Bruxelles, che dovrà verificare la validità delle certificazioni e potrebbe respingerne alcune, come è già accaduto in passato, ma per importi limitati rispetto alla dotazione totale. Nella programmazione 2000-2006, per esempio, sono stati disimpegnati 39,5 milioni di euro per il Fse e 2,4 milioni per il Fesr. Per quella 2007-2013 nelle verifiche intermedie di fine anno previste dalle regole europee si è invece verificato un disimpegno di 48,3 milioni per il Fesr e di 16,8 milioni per il Fse.

Per scongiurare il rischio molte regioni, ma anche ministeri hanno optato per l'overbooking, presentando progetti e spese superiori alla dotazione complessiva. Un colpo di reni sarà però ancora necessario in alcuni casi, come la Sicilia, che per il Fesr ha fatto uno scatto in avanti nella

spesa di circa due punti percentuali rispetto a fine giugno, ma i pagamenti rappresentano il 78,5% della dotazione. Nella stessa regione la spesa del Fse si attesta all'84% della dote. Tra i programmi nazionali lo sforzo maggiore sarà invece richiesto al Pon Ricerca e competitività, che gestisce fondi Fesr e dove i pagamenti a fine agosto sono pari all'82,5% della dotazione.

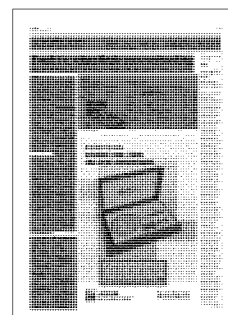
«La crisi - sottolinea Enrico Wolleb, direttore di Ismeri Europa - è stata pesante e spesso i fondi Ue sono stati l'unico risorsa per finanziare gli investimenti. Per valutare l'efficacia di una programmazione gli aspetti quantitativi non sono però sufficienti». L'analisi delle modalità di esecuzione dei programmi ha infatti messo in luce numerosi nodi da sciogliere, in Italia come nell'intera Ue. I ritardi sul fronte della spesa hanno provocato «un eccessivo focus sull'assorbimento dei fondi, che è andato a scapito dell'efficacia». Non solo. I programmi - si legge nel rapporto - si sono rivelati troppo generici, senza una focalizzazione precisa, con una conseguente dispersione di fondi tra le aree tematiche e una difficoltà evidente a monitorarne i risultati. In Italia il 31% delle risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale nella programmazione 2007-2013 è destinato al sostegno alle imprese e all'innovazione.

«Qui - spiega Wolleb - accanto a misure per promuovere la ricerca e lo sviluppo ha spesso prevalso una logica difensiva per la salvaguarda di posti di lavoro o per fornire credito ad aziende colpite dal credit crunch». Anche sul fronte dei trasporti, che ha catalizzato il 20% dei fondi disponibili, «si è preferito dare la precedenza a interventi di manutenzione e miglioramento della rete, con tempi di esecuzione lunghi fino a un decennio, che ne hanno diluito anche l'efficacia».

Nella programmazione 2014-2020 la Commissione Ue è corsa ai ripari per sciogliere alcuni di questi nodi. Bruxelles ha infatti imposto obiettivi specifici per i programmi e valutazioni su ciascuna priorità. Nel nostro Paese, inoltre, le misure per la semplificazione amministrativa hanno portato i primi frutti, ma non tutte sono state recepite ed è ancora molto da fare, in particolare nel Mezzogiorno, l'area a cui sono stati destinati 24,5 miliardi sui 31 totali del Fesr. «Al Sud il vero punto di svolta - conclude Wolleb - si avrà solo con l'attuazione dei cosiddetti Pra, i Piani di rafforzamento amministrativo voluti da Bruxelles per migliorare la capacità di spesa. L'elemento chiave sarà dimezzare i tempi delle procedure, il che avrà un effetto anche sulla trasparenza. È questa la vera sfida».

## LA GRANDE CORSA

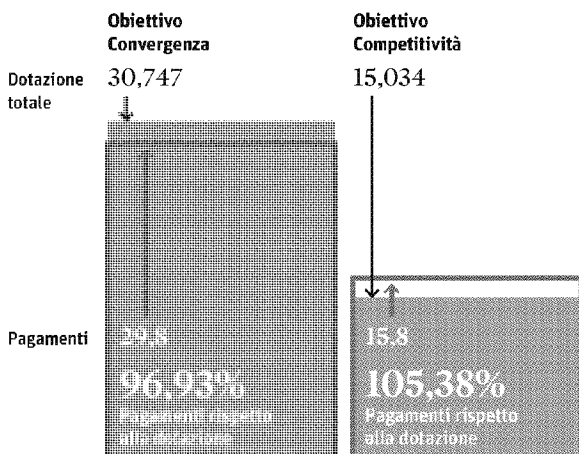
Secondo gli ultimi dati della Rgs, a fine agosto le spese hanno raggiunto il 105% per i programmi del Centro-Nord e il 96% del Sud



**La fotografia**

**L'UTILIZZO DEI FONDI UE 2007-2013**

L'attuazione dei Programmi operativi nazionali e regionali al 31 agosto 2016. **Dati in miliardi**



**L'ATTUAZIONE NELLE REGIONI**

La percentuale di pagamenti nelle Regioni rispetto alla dotazione per il Fesr e per il Fse

	Fesr	Fse		Fesr	Fse
<b>Obiettivo Convergenza</b>			Lombardia	102,05	98,3
Basilicata	120,58	97,68	Marche	98,36	101,72
Calabria	105,82	106,12	Molise	94,12	96,44
Campania	108,97	99,12	Bolzano	102,3	99,55
Puglia	108,65	99,69	Trento	87,75	111,7
Sicilia	78,56	84	Piemonte	113,41	101,96
<b>Obiettivo Competitività</b>			Toscana	126,72	100,21
Abruzzo	97,66	92,88	Umbria	104,25	96,43
Emilia Romagna	127,91	104,2	Valle d'Aosta	134,47	104,16
Friuli Venezia Giulia	104,57	102,4	Veneto	106,25	104,62
Lazio	105,09	102,36	Sardegna	108,06	104,09
Liguria	105,07	98,1			

**I NODI DA SCIogliere**

**Eccessivo focus su assorbimento**

■ I ritardi nel decollo della programmazione 2007-2013 hanno portato, in Italia e nell'intera Ue, a un eccessivo focus sull'assorbimento dei fondi per non rischiare il disimpegno automatico a scapito dell'efficacia

**Programmi generici**

■ Ampia dispersione dei fondi tra numerose aree di intervento, che ha reso più difficile la spesa, come è avvenuto anche in altri Paesi

**Mancanza di indicatori**

■ Mancanza di indicatori rilevanti per monitorare e valutare l'esito degli interventi, in Italia e in altri Paesi

**Valutazione**

■ Valutazioni concentrate solo in alcune aree politiche e obiettivi tematici e mirate sulle procedure invece che sull'impatto. Questo rilievo è valido per l'Italia e per gli altri Paesi

**Know how**

■ In molte regioni manca personale qualificato per gestire e attuare i programmi. Qui ha pesato anche il blocco delle

assunzioni previsto dalla spending review in numerosi Paesi

**Sostegno alle imprese**

■ I fondi Fesr in Italia hanno contribuito a contenere la crisi e a contribuire a conservare i livelli degli investimenti e dell'occupazione pre-crisi. A questa voce è andato un terzo delle risorse, di cui l'80% destinato alle regioni del Sud

**Trasporti**

■ La bassa capacità amministrativa a livello centrale e locale ha rallentato l'attuazione dei progetti nel settore dei trasporti. In Italia oltre il 90% dei fondi Fesr è andato alle regioni del Sud: la metà al settore ferroviario e il 18% a quello stradale

**Infrastrutture ambientali**

■ A questi progetti è stato destinato l'11% delle risorse Ue in Italia. Il 42% è andato alla gestione dei rifiuti e al trattamento delle acque. Il rapporto ha messo in luce «la difficoltà di gestione di questi fondi e le forti interferenze politiche»

## L'ANALISI

**Alessandro Arona**

# Dai metrò alle merci le priorità dimenticate

**L**e infrastrutture non sono più, nella percezione delle imprese, uno dei fattori più problematici della scarsa competitività italiana. Il report del World economic forum, l'ultima edizione pubblicata il 28 settembre scorso, basato su sondaggi su un vasto campione di manager e titolari di imprese piccole, medie e grandi, indica che i «fattori più problematici» per fare business in Italia sono, nell'ordine: il livello di tassazione, la burocrazia, la difficoltà di accesso al credito, la complessità del fisco, le restrizioni sul mercato del lavoro, la corruzione. Solo dopo, molto lontano tra le segnalazioni della comunità economica, arriva l'inadeguatezza delle infrastrutture.

Tuttavia questi dati non dicono tutto. Sono il punto di vista della comunità economica complessiva, ma ad esempio non comprendono il punto di vista dei pendolari, né considerano l'impatto ambientale. Mettendo sul piatto queste altre chiavi di lettura scopriamo che il più ampio gap infrastrutturale e trasportistico dell'Italia è nei trasporti urbani (metropolitane e treni pendolari), nella capacità di far viaggiare le merci su ferro, nell'efficienza complessiva del sistema logistico.

Le strategie del ministero delle Infrastrutture, ispirate dalle analisi del capo Struttura di missione Ennio Cascetta, puntano proprio a ridare priorità a metropolitane, trasporto pendolari, merci su ferro, logistica. Ribaltando 15 anni di legge obiettivo che puntava soprattutto sulle grandi opere e sulle autostrade.

Nel trasporto urbano dati e percezioni coincidono. La Commissione Ue (servizio qui a fianco) segnala che l'Italia è all'ultimo posto nel livello di soddisfazione dei consumatori sui trasporti urbani. I dati dicono la stessa cosa: in Italia ci sono solo 20,3 km di metropolitane o ferrovie urbane per milione di abitanti, rispetto ai 54,3 della media dei principali paesi europei. Siamo indietro anche sulla dotazione di tram, con circa 42,2 km di rete per milione di abitanti contro i 130,7 della media europea.

A Parigi ci sono 99 km di metropolitana per milione di abitanti, a Madrid 92, a Londra 53. Bene in Italia solo Milano, con 75 km per milione di

abitanti; male Roma (21 km), Napoli (22), Torino (16).

Le nuove infrastrutture prioritarie statali arriveranno entro aprile prossimo, nel Dpp a cui sta lavorando il ministero guidato da Graziano Delrio e che sostituirà le vecchie priorità della legge obiettivo, ma i segnali del cambiamento di rotta ci sono già. Per il rinnovo del parco autobus nei trasporti locali il Ddl di Bilancio 2017 stanza un fondo pluriennale da 3,7 miliardi. Un altro miliardo di euro per l'acquisto di treni e bus nelle città sta arrivando dai fondi Fsc deliberati dal Cipe ad agosto, e 1,5 miliardi saranno destinati alle metropolitane.

Delrio sta negoziando città per città nuovi progetti per il trasporto urbano su ferro che puntino il più possibile su progetti "leggeri" di tram, metrò automatici e di superficie, people mover, oltre al completamento delle opere in corso. Ci sono già in questa direzione i Patti firmati con Milano, Napoli, Palermo.

L'altra risposta arriverà dai programmi di investimento di

### IL GAP DA COLMARE

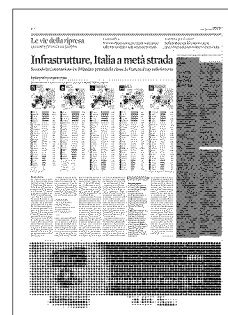
**In Italia ci sono 20,3 km di metropolitane per milione di abitanti, contro i 54,3 della media dei paesi europei**

Rfi (ferrovie), in fase di sblocco entro fine anno per 18 miliardi di euro di nuove risorse. Piani che puntano a dare risposta all'altro grande gap trasportistico italiano: solo il 12% delle merci vengono trasportate su ferro, contro il 18% della media Ue, con anche il 6,9% per vie d'acqua interne (da noi solo lo 0,1%).

I grandi corridoi merci saranno sempre più ferroviari, e l'Italia deve prepararsi a connettere porti e ferrovie meglio di oggi, a rendere la rete adeguata ai nuovi standard di sagoma dei vagoni e peso, per intercettare le merci in arrivo dal mare e dirette all'Europa del nord con i nuovi valichi ferroviari svizzeri, operativi dal 2020.

Su questo, oltre che sui trasporti metropolitani, puntano i programmi Rfi, che avranno (su 18 miliardi): 3,5 miliardi su reti regionali e grandi nodi urbani, 1,9 miliardi per interventi sulla sicurezza, 1,6 miliardi per upgrading tecnologici (più capacità e velocità) della rete esistente, 619 milioni specifici sui corridoi merci. Oltre 10 miliardi andranno poi ai grandi corridoi transeuropei (Brennero, Terzo Valico, Napoli-Bari, etc.).

Entro fine anno dovrebbero poi partire Ferrobonus e Marebonus, due fondi per 200 milioni di euro totali per incentivare gli operatori a togliere le merci dalla strada.



**Le vie della ripresa**  
LA COMPETITIVITÀ IN EUROPA

La classifica

Il nostro Paese sconta un ritardo soprattutto sulla rete stradale e sulle strutture portuali

Logistica per l'export

Nella graduatoria del trasporto merci spicca il secondo posto tedesco e il terzo belga

# Infrastrutture, Italia a metà strada

Secondo la Commissione Ue l'Olanda è prima della classe, la Francia al top nelle ferrovie

**Micaela Cappellini**

■ Al primo posto nell'efficienza dei porti e della rete aeroportuale, primi per la qualità della rete stradale; terzi per la capillarità delle ferrovie e quinti per rapidità di trasporto delle merci. Agli olandesi va la palma di miglior Paese della Ue in fatto di trasporti.

La classifica arriva dalla Commissione europea, che mettendo insieme varie fonti - Eurostat, l'Agenzia europea per l'Ambiente e le statistiche del World Economic Forum - ha appena pubblicato il Transport Scoreboard 2016, che fotografa lo stato dell'arte del sistema dei trasporti dei Paesi membri dell'Unione. Cinque i Paesi di punta: oltre all'Olanda, nell'ordine, la Svezia, la Germania, l'Austria e la Danimarca. Fanalini di coda invece la Grecia e quattro Paesi della Nuova Europa: Slovenia, Bulgaria, Croazia e all'ultimo posto la Romania. I dati dettagliati si trovano nell'infografica qui sopra.

L'Italia? Si trova a metà classifica, diciassettesima su 28 Paesi. La Commissione europea le riconosce un ottimo piazzamento nella categoria "diffusione delle automobili a metano e Gpl", ma le imputa piazzamenti sotto la media Ue in fatto di qualità delle ferrovie, del trasporto aereo, delle

postate e dei porti. Il Lussemburgo, ma più significativo è il secondo posto della Germania e il quarto dell'Olanda, che si confermano potenze logistiche e commerciali. L'Italia si piazza al 12esimo posto, davanti alla Spagna e all'Irlanda e dietro alla Francia e all'Inghilterra.

Stando ai dati della Commissione europea, la rete delle infrastrutture risulta sensibilmente migliorata in molti dei Paesi dell'Est: in Ungheria soprattutto, ma anche in Lettonia si registra una certa effervescenza nei lavori di ampliamento delle reti infrastrutturali. Mentre la Polonia, fra tutti i Paesi europei, è quello con il più alto tasso di completamento dei progetti nell'ambito della Rete trans-europea dei trasporti (Ten-t), il network di corridoi viari e ferroviari transnazionali (alta velocità inclusa) voluti dalla Ue per interconnettere tra loro tutti gli Stati membri. Per questo maxipia-

no, il cui completamento è fissato per il 2020, Bruxelles ha stanziato 31,7 miliardi di euro suddivisi su nove anni.

Quali sono i Paesi più avanti sulla realizzazione dei corridoi? Sul fronte dell'alta velocità ferroviaria Belgio, Olanda e Finlandia avrebbero già fatto la propria parte, la Germania è a metà strada mentre Italia, Francia, Austria e Spagna hanno quanto meno cominciato l'opera. Ma oltre la metà dei Paesi europei sembrerebbe ancora ai nastri di partenza. Molto migliore la situazione dei corridoi stradali, dove una ventina di Paesi sarebbero già al 50% dei lavori avviati.

Quello dei trasporti è un capitolo importante per Bruxelles. Non solo per i fondi che distribuisce ai Paesi membri. Ma anche per le direttive e i regolamenti che emette in materia, ai quali i 28 si devono adeguare. Chi non lo fa, rischia la procedura d'infrazione. Ed è curioso notare come

sia proprio la ligia Germania ad aggiudicarsi la maglia nera del rispetto delle regole. Con quattro procedure aperte al 2016, infatti, Berlino guida la classifica dei Paesi europei con più infrazioni per quanto riguarda i trasporti stradali: l'Italia, per una volta, non ne ha nemmeno una a carico. Sempre la Germania, con 6 procedure, è risultata la peggiore nel rispetto dei regolamenti in campo ferroviario (un'infrazione sola per l'Italia) e anche in fatto di trasporti aerei (sei la Germania, 4 l'Italia), mentre in materia di trasporti marittimi il meno rigoroso è il Belgio (con quattro infrazioni all'attivo, mentre il nostro Paese ne ha solo una).

E le maglie nere dell'Italia? Sono una, alla voce "soddisfazione dei cittadini per i trasporti urbani": a quanto pare, gli italiani sono i più frustrati d'Europa dal traffico e dalla carenza di mezzi pubblici in città.

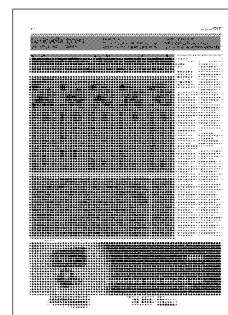
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IFONDI IN CAMPO

Entro il 2020 Bruxelles completerà il piano dei corridoi transnazionali con un investimento di 31,7 miliardi di euro

strade e soprattutto dei porti.

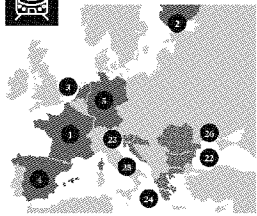
Particolarmente interessante l'indicatore della rapidità di consegna delle merci, che fotografa l'efficacia dell'impianto logistico di un Paese: secondo questo indice (che concretamente misura il tasso di puntualità nella consegna delle merci), al primo



**Olandesi primi in tre categorie su cinque**

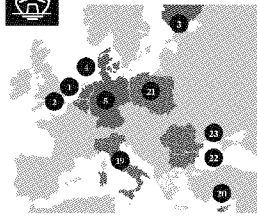
Qualità dell'infrastruttura in una scala da 1 (meno sviluppata) a 7 (più sviluppata). **Dati 2016** | Migliori 5 | Peggiori 5

**Ferrovie**



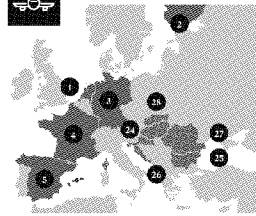
1	Francia	5,84
2	Finlandia	5,66
3	Olanda	5,64
4	Spagna	5,59
5	Germania	5,36
6	Austria	5,32
7	Lussemburgo	5,06
8	Belgio	4,88
9	Regno Unito	4,78
10	Danimarca	4,70
11	Slovacchia	4,58
12	Rep. Ceca	4,55
13	Lituania	4,46
14	Portogallo	4,16
15	<b>Italia</b>	4,11
16	Svezia	4,11
17	Lettonia	4,08
18	Estonia	4,02
19	Irlanda	3,98
20	Ungheria	3,55
21	Polonia	3,34
22	Bulgaria	3,05
23	Slovenia	2,97
24	Grecia	2,84
25	Croazia	2,73
26	Romania	2,40
27	Malta	N.a.
28	Cipro	N.a.

**Porti**



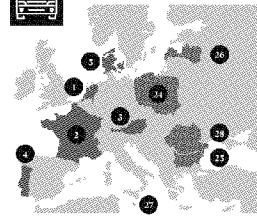
1	Olanda	6,78
2	Belgio	6,30
3	Finlandia	6,25
4	Danimarca	5,73
5	Germania	5,62
6	Regno Unito	5,60
7	Svezia	5,60
8	Estonia	5,58
9	Spagna	5,52
10	Francia	5,28
11	Malta	5,25
12	Irlanda	5,23
13	Portogallo	5,15
14	Slovenia	5,08
15	Lettonia	5,06
16	Lituania	4,92
17	Croazia	4,57
18	Grecia	4,54
19	<b>Italia</b>	4,47
20	Cipro	4,25
21	Polonia	4,13
22	Bulgaria	4,01
23	Romania	3,36
24	Lussemburgo	N.a.
25	Slovacchia	N.a.
26	Austria	N.a.
27	Rep. Ceca	N.a.
28	Ungheria	N.a.

**Trasporto aereo**



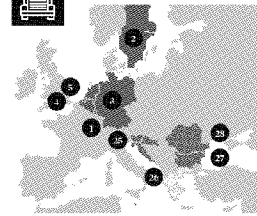
1	Olanda	6,46
2	Finlandia	6,24
3	Germania	5,89
4	Francia	5,87
5	Spagna	5,85
6	Danimarca	5,83
7	Regno Unito	5,76
8	Belgio	5,70
9	Svezia	5,68
10	Irlanda	5,57
11	Malta	5,56
12	Lussemburgo	5,47
13	Portogallo	5,44
14	Rep. Ceca	5,34
15	Austria	5,32
16	Lettonia	5,14
17	Grecia	4,94
18	Cipro	4,92
19	<b>Italia</b>	4,60
20	Estonia	4,45
21	Lituania	4,36
22	Slovenia	4,34
23	Polonia	4,32
24	Ungheria	4,30
25	Bulgaria	4,14
26	Croazia	4,14
27	Romania	3,75
28	Slovacchia	3,43

**Strade**



1	Olanda	6,14
2	Francia	6,05
3	Austria	5,99
4	Portogallo	5,91
5	Danimarca	5,71
6	Finlandia	5,67
7	Lussemburgo	5,57
8	Germania	5,55
9	Spagna	5,52
10	Croazia	5,51
11	Svezia	5,29
12	Regno Unito	5,13
13	Irlanda	4,96
14	Cipro	4,93
15	Belgio	4,88
16	Lituania	4,87
17	Estonia	4,67
18	<b>Italia</b>	4,55
19	Slovenia	4,42
20	Grecia	4,40
21	Slovacchia	4,10
22	Rep. Ceca	4,10
23	Ungheria	4,06
24	Polonia	3,97
25	Bulgaria	3,37
26	Lettonia	3,24
27	Malta	3,19
28	Romania	2,60

**Trasporto merci\***



1	Lussemburgo	4,80
2	Svezia	4,45
3	Germania	4,45
4	Belgio	4,43
5	Olanda	4,41
6	Austria	4,37
7	Regno Unito	4,33
8	Francia	4,25
9	Lituania	4,14
10	Finlandia	4,14
11	Estonia	4,08
12	<b>Italia</b>	4,03
13	Spagna	4,00
14	Portogallo	3,95
15	Rep. Ceca	3,94
16	Irlanda	3,94
17	Danimarca	3,92
18	Ungheria	3,88
19	Grecia	3,85
20	Slovacchia	3,81
21	Polonia	3,80
22	Cipro	3,79
23	Lettonia	3,62
24	Malta	3,61
25	Slovenia	3,47
26	Croazia	3,39
27	Bulgaria	3,31
28	Romania	3,22

Nota: \*scala cc 1 a 5

Fonte: Commissione Ue, Transport Scoreboard

**INCIDENTI STRADALI**

**Bulgaria la peggiore**

Le Strade più pericolose d'Europa? Sono in **Bulgaria**: secondo i dati del Transport Scorebord della Commissione europea, infatti, ogni anno sulle sue strade avvengono 98 incidenti mortali per milione di abitanti. Al secondo posto, ma piuttosto ravvicinata, c'è la Lettonia: seguono la Romania, la Croazia e la Lituania.

L'**Italia** si pone esattamente a metà classifica, con 54 incidenti mortali per milione di abitanti, e comunque peggio di Austria, Francia, Germania e anche Spagna. Il Paese con le strade più sicure d'Europa è **Malta**, dove gli incidenti mortali sono solo 26 per milione di abitanti. Nella top 5 dei virtuosi compaiono anche la Svezia, La Gran Bretagna, l'Olanda e la Danimarca.



**Iniziativa** Sono più di 16 mila le aziende coinvolte con 3 mila contratti. Sace, Ice, Unioncamere e Confindustria: il Sistema Italia si è mobilitato

# Reti di impresa Così anche i «piccoli» possono viaggiare

I programmi di «roadshow» sostenuti dal governo offrono un'opportunità estera a chi da solo non può

DI ISIDORO TROVATO

**D**a opportunità a necessità. Dall'esplosione della grande crisi economica l'internazionalizzazione è diventato uno dei driver essenziali anche per le piccole e medie imprese: il calo dei consumi interni ha spinto anche le Pmi meno internazionali a esplorare i mercati stranieri. Otto anni dopo la capacità media di fare export è molto cresciuta nelle aziende italiane ma a macchia di leopardo. È anche per questo che nascono programmi come il «Roadshow per l'internazionalizzazione» patrocinato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, promosso e sostenuto dal Ministero dello Sviluppo Economico.

Oltre all'Ice-Agenzia — che si occupa dell'organizzazione — a Sace e a Simest, l'iniziativa si avvale dell'intervento di Confindustria, Unioncamere, Rete Impre-

se Italia e Alleanze delle Cooperative Italiane.

Il Roadshow per l'internazionalizzazione delle imprese italiane è un'iniziativa che vede per la prima volta insieme tutti i soggetti — pubblici e privati — del Sistema Italia, impegnati in un'azione congiunta di medio termine su tutto il territorio na-



Sace Alessandro De Leo

zionale. L'obiettivo del Roadshow dunque è supportare le aziende sui temi dell'internazionalizzazione, per sostenere quelle realtà che puntano alla crescita sui mercati esteri.

## Il network

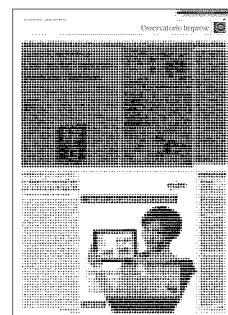
In un Paese la cui spina dorsale economica è costituita da realtà medio-piccole, a volte poco strutturate e molto spesso padronali, è fatale che molte realtà faticino per mezzi e competenze ad affrontare da sole i mercati globali. L'antidoto più gettonato resta il network, la cooperazione per affrontare i mercati stranieri più complessi. Le Reti d'impresa comportano una serie di vantaggi concreti, tra i quali condivisione del sapere, dei progetti di ricerca, delle strategie di sviluppo.

Il contratto di Rete rappresenta uno strumento giuridico innovativo per coordinare gli sforzi imprenditoriali individuali intorno a progetti comuni, consentendo di avere un'unica cabina di regia, con vantaggi notevoli in termini di semplificazione procedurale ed amministrativa.

## Strumenti

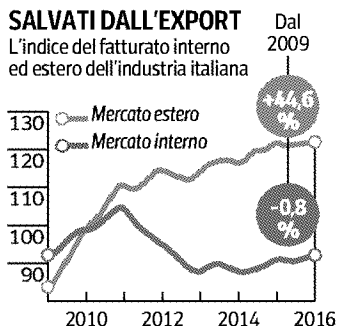
Essere in rete rappresenta dunque un'ulteriore opportunità per superare i confini nazionali e presentarsi all'estero con una filiera produttiva già consolidata e completa, diventa un vero van-

taggio competitivo. Ma le complessità esistono, l'export e la produzione all'estero non sono alla portata di tutti. Non è un caso che le imprese chiedano supporto alle istituzioni per affrontare i mercati globali, proprio per superare queste difficoltà. «Le reti di impresa sono uno strumento semplice al servizio delle Pmi — ha commentato Fulvio D'Alvia, direttore RetImpresa — rappresentano un'opportunità non solo per internazionalizzarsi, ma anche per innovare. A titolo esemplificativo, le reti di impresa manifatturiere al 64% si sono costituite con l'obiettivo principale di innovare, al 59% con il traguardo dei mercati esteri: molte di loro evidentemente hanno scelto di percorrere contemporaneamente entrambe le strade». Ad oggi sono 16.048 le imprese coinvolte e 3.189 i contratti di rete. Per lo più si tratta di aziende del manifatturiero (soprattutto meccanica e agroalimentare) ma i numeri restano ancora sotto il potenziale. Ciò che si attende è un ulteriore salto nella qualità dei servizi di accompagnamento all'estero. Forse solo allora vedremo lievitare il numero delle reti.

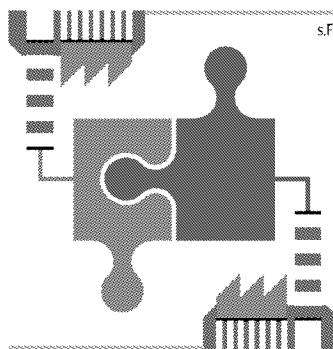


### SALVATI DALL'EXPORT

L'indice del fatturato interno ed estero dell'industria italiana



Fonte: elaborazioni su dati Istat



### LE ROTTE PREFERITE

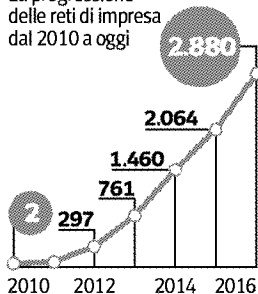
I primi 5 mercati per contributo atteso alla crescita dell'export italiano dal 2015 a 2018

	1	2	3	4	5
<b>Alimentare/ bevande</b>	Usa	Germania	Francia	Spagna	Austria
<b>Sistema moda</b>	Usa	Spagna	Francia	Germania	Giappone
<b>Arredo</b>	Usa	Francia	Germania	Spagna	Emirati Arabi
<b>Chimica/farmaceutica</b>	Germania	Belgio	Francia	Usa	Svizzera
<b>Metallurgia</b>	Germania	Usa	Francia	Spagna	Rep. Ceca
<b>Prodotti per edilizia</b>	Usa	Francia	Germania	Arabia Saudita	Cina
<b>Meccanica</b>	Germania	Usa	Polonia	Cina	Francia
<b>Autoveicoli e moto</b>	Germania	Usa	Francia	Cina	Polonia
<b>Treni, aerei e navi</b>	Usa	Francia	Emirati Arabi	Germania	Cina

Fonte: elaborazioni su dati Mopice

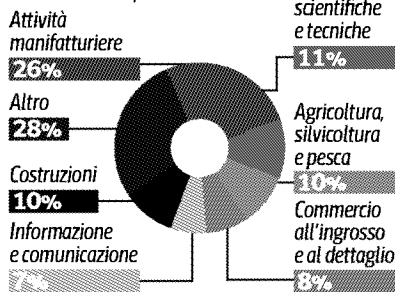
### CRESCONO I NETWORK...

La progressione delle reti di impresa dal 2010 a oggi



### ... E I SETTORI PREFERITI

I settori delle imprese in rete



Fonte: RetImpresa

Semplificazione. Un Dm definirà gli schemi standard da utilizzare in tutta Italia

# In attesa della Scia unica titoli edilizi su sei livelli

## Dal 1° gennaio protocollazione con la data di presentazione

PAGINA A CURA DI

**Raffaele Lungarella**

■ Anche per la segnalazione certificata di inizio attività (Scia) tutte le imprese e i cittadini degli oltre 8 mila Comuni italiani potranno presentare gli stessi moduli e allegare la stessa documentazione. Indubbiamente una semplificazione, che però diventerà operativa solo con il varo del decreto di adozione dei moduli standard da parte del ministero della Semplificazione, in attuazione del Dlgs 126 del 30 giugno 2016, (il cosiddetto decreto "Sciar").

Nel frattempo, entro il 1° genna-

attività assoggettate a Scia.

Una volta che tutti i decreti legislativi saranno emanati, tutte le attività per le quali non è indicato il procedimento da seguire potranno essere svolte liberamente.

Per ora, il Dlgs 126 definisce gli adempimenti che la Pa deve mettere in campo per facilitare i cittadini e le imprese che devono presentare una Scia (nei diversi settori), dando loro certezze sulla documentazione da allegare e sulle eventuali altre informazioni che possono essere richieste.

### I moduli standard

In attuazione del Dlgs 126/2016, il ministero per la Semplificazione e quello competente per materia dovrà ora emanare il decreto con i moduli standard che dovranno essere adottati in ogni Comune, dal Brennero a Pantelleria. Prima dell'approvazione, il decreto verrà sottoposto al vaglio della conferenza unificata.

Quando il Dm sarà operativo, i Comuni dovranno pubblicare sui loro siti i moduli standard da utilizzare per presentare agli uffici comunali e regionali segnalazioni, comunicazioni o istanze relative alla realizzazione di interventi edilizi e all'avvio di attività produttive. In caso di inadempimento è previsto l'intervento sostitutivo delle Regioni o, in ultima istanza, dello Stato.

### La situazione attuale

In attesa della definizione e del varo dei moduli standard, gli operatori devono confrontarsi con un quadro composito e articolato su sei "livelli" (si veda il grafico).

I Comuni dovranno pubblicare sui propri siti l'elenco della docu-

mentazione da allegare alla segnalazione, specificando, però, la norma che ne giustifica la richiesta.

Una volta che sul sito è stato pubblicato il modulo da compilare e la lista di documenti, il Comune non potrà più chiedere altri documenti, ma solo integrazioni se quelli presentati sono incompleti.

Se chiede informazioni e documenti diversi da quelli pubblicati sul sito, il funzionario responsabile del procedimento può essere accusato di illecito disciplinare e rischia la sospensione dal servizio e dallo stipendio da tre giorni a sei mesi. Non possono essere richiesti documenti già in possesso di un'amministrazione pubblica.

Il responsabile del procedimento deve anche stare attento a non fare decorrere il termine per interrompere i lavori nel caso in cui dall'esame della pratica risultino eseguiti in difformità dalle norme vigenti.

### La protocollazione

Per accrescere la trasparenza dell'attività della pubblica amministrazione e per dare ai privati e alle imprese certezza sulla tempistica, è stato introdotto un nuovo articolo 18-bis della legge 241/1990 sull'ordinamento degli enti locali. La data della protocollazione di una Scia o un'altra istanza deve essere quella nella quale viene presentata, anche se nell'immediato l'amministrazione interessata può rilasciare solo una ricevuta (anche per via telematica). Ma già quell'attestato deve indicare i tempi entro cui l'amministrazione deve, se tenuta, rispondere, o entro cui scatta il silenzio assenso e l'istanza può ritenersi accettata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 105

interventi

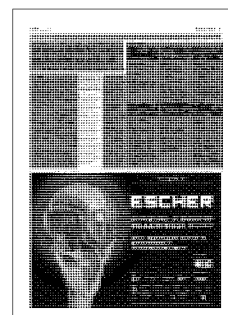
### Il numero

I lavori realizzabili con la Scia in base al decreto "Scia2"

io 2017, i Comuni e le altre amministrazioni devono attrezzarsi per il rilascio di una ricevuta (anche telematica) contestuale alla presentazione della Scia (o di un'altra istanza). E la data di protocollazione deve coincidere con quella di rilascio della ricevuta (e di presentazione dell'istanza).

### Il decreto Scia1

L'articolo 5 della legge 124/2015, sulla riorganizzazione della Pa delegava il Governo a individuare con precisione le attività private per le quali è sufficiente la Scia oppure opera il silenzio assenso, quelle che richiedono un'autorizzazione e la disciplina generale applicabile ai procedimenti delle



## Le tipologie di lavori



### Adempimenti procedurali

nessun adempimento o comunicazione preliminare è necessaria per i lavori di manutenzione ordinaria

### Tempi di esecuzione

liberi

### Attività edilizia

possono essere eseguiti senza alcun titolo abilitativo i lavori di manutenzione ordinaria per la riparazione, rinnovamento e sostituzione delle finiture degli edifici, l'abbattimento delle barriere architettoniche senza la realizzazione di rampe o ascensori esterni



### Adempimenti procedurali

presentazione preliminare della comunicazione dell'inizio dei lavori in Comune, ad opera del proprietario o di chi ne ha titolo, senza asseverazione da parte del tecnico abilitato

### Tempi di esecuzione

inizio lavori successivi alla comunicazione, anche nello stesso giorno di presentazione

### Attività edilizia

è possibile realizzare opere di durata temporanea (non oltre 90 giorni) per esigenze contingenti, pavimentazioni e finiture di spazi esterni anche per aree di sosta, vasche di raccolta acqua, aree di gioco senza fini di lucro; è anche possibile installare pannelli solari, fotovoltaici, a servizio degli edifici fuori dai centri storici



### Adempimenti procedurali

presentazione in Comune della comunicazione con elaborati progettuali. La comunicazione essere asseverata da un tecnico abilitato, che si assume la responsabilità e dichiara la conformità degli interventi agli strumenti urbanistici

### Tempi di esecuzione

inizio lavori successivo alla comunicazione, anche nello stesso giorno di presentazione

### Attività edilizia

interventi di manutenzione straordinaria (quali l'apertura di porte interne o lo spostamento di pareti interne senza toccare le parti strutturali dell'edificio); per questa via è anche possibile intervenire sulla superficie coperta dei locali sedi d'impresa e modificare la loro destinazione d'uso



### Adempimenti procedurali

presentazione al Comune degli elaborati progettuali

### Tempi di esecuzione

la Scia ha efficacia per tre anni e i lavori possono iniziare dopo la presentazione della segnalazione

### Attività edilizia

con la Scia possono essere realizzati i lavori per i quali non occorre il permesso di costruire e non basta la Cila. Inoltre possono essere realizzate le varianti a permessi di costruire che non incidono sui parametri urbanistici e sulle volumetrie, che non modificano la destinazione d'uso e la categoria edilizia, non alterano la sagoma degli edifici assoggettati al Codice dei beni culturali e del paesaggio. Ammesse con Scia anche le opere in variante, che non comportano modificazioni essenziali, se un professionista attesta la loro conformità a quanto prevede la normativa urbanistico-edilizia del Comune



### Adempimenti procedurali

presentazione documentazione ed elaborati progettuali

### Tempi di esecuzione

la denuncia di inizio attività ha efficacia per tre anni e i lavori possono iniziare dopo 30 giorni dalla presentazione al Comune

### Attività edilizia

si può ricorrere alla Dia, in alternativa al permesso di costruzione, per realizzare, tra gli altri, interventi di nuova costruzione o di ristrutturazione urbanistica, in attuazione di piani attuativi che dettagliano le disposizioni planovolumetriche, tipologiche, formali e costruttive alle quali attenersi



### Adempimenti procedurali

va presentata domanda di rilascio con gli elaborati progettuali relativi all'opera da realizzare

### Tempi di esecuzione

i lavori devono iniziare entro un anno dal rilascio del permesso e terminare entro tre dall'inizio

### Attività edilizia

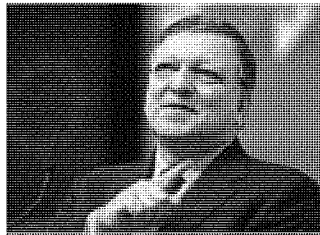
è necessario il rilascio del permesso di costruire per realizzare nuovi palazzi residenziali o nuovi capannoni e gli interventi di ristrutturazione edilizia che comportano la costruzione di edifici diversi, anche in parte, da quelli che vengono sostituiti o la modifica della loro volumetria complessiva o dei loro prospetti. Il permesso di costruire è necessario anche per cambiare la destinazione d'uso degli immobili ubicati nei centri storici e le sagome di quelli sottoposti ai vincoli previsti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio. Questo titolo abilitativo alla costruzione serve anche per gli interventi di ristrutturazione urbanistica

[L'INCHIESTA]

# Le porte girevoli di Bruxelles tra Commissione e business

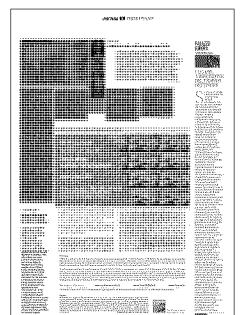
Francesca De Benedetti

**D**uecentomila cittadini hanno sollevato il caso e l'Unione europea prova a tranquillizzarli, ma va a finire che a rimetterci sono pure le piccole e medie imprese, tessuto economico di Paesi come l'Italia. A guadagnare sulle "porte girevoli" d'Europa sono i grandi operatori finanziari e i giganti dell'impresa estera, a discapito di una sana concorrenza. Questo è il probabile finale di una storia europea che ha un titolo, "Revolving Doors", e molti protagonisti: José Manuel Barroso, l'ex premier portoghese che ha presieduto la Commissione per un decennio, come pure Neelie Kroes, Viviane Reding, e insieme a loro buona parte dell'ex esecutivo di Bruxelles.



José Manuel Barroso

segue a pagina 8





PRIMOPIANO

**L'INCHIESTA  
CARRIERE PUBBLICHE  
E INCARICHI PRIVATI**

# Commissari Ue e poi banchieri d'affari le porte girevoli del potere di Bruxelles

**HARACCOLTO IN POCHI GIORNI DUECENTOMILA FIRME UNA PETIZIONE POPOLARE CONTRO LA PRATICA DI PASSARE SENZA REMORE DALLA COMMISSIONE AL SETTORE PRIVATO, SOPRATTUTTO FINANZIARIO, E VICEVERSA. FORMALMENTE PERÒ È TUTTO REGOLARE**

**Francesca De Benedetti**

*segue dalla prima*

Sullo sfondo, personaggi notevoli: Mario Draghi e Mario Monti, per dirne due. Il caso esplose quando Barroso, che a Palazzo Berlaymont tra 2004 e 2014 da presidente della commissione gestì dossier cruciali per le sorti dell'Unione come la crisi finanziaria e quella del debito in Grecia, lascia la giacca da presidente e ne infila altre ventuno. Tra quei 21 incarichi, l'ultimo è particolarmente ingombrante: porta il nome di Goldman Sachs, la stessa banca che dopo la crisi del 2008 venne multata negli Usa per frode e vendita di titoli tossici. La stessa che in Europa è stata accusata di aver mascherato la contabilità del bilancio greco per favorire l'entrata nell'eurozona, e che poi ha speculato sul debito greco stesso, detenuto da Paesi come l'Italia.

Quando Barroso ha accettato la poltrona da presidente non esecutivo della grande banca d'investimento, si è scatenata in Europa la polemica "porte girevoli", cioè il passaggio da incarichi politico-istituzionali a ruoli in aziende, fondazioni, enti d'affari, con tutte le sfumature che ciò comporta. A cominciare da una ricca rubrica di relazioni che il politico uscente ha in mano, e che magari può mettere a disposizione del nuovo "datore di lavoro" privato.

Il portoghese è solo il volto più noto delle porte girevoli nell'era Barroso: basti pensare a Neelie Kroes, l'ex commissaria prima alla Concorrenza e poi al Digitale, una delle donne più potenti al mondo secondo Forbes. La sua tempra d'acciaio in stile Margaret Thatcher le è valsa, nei corridoi di Bruxelles, il soprannome di "Steelie Neelie". «Ho imparato di più dai miei successi che dai miei errori», è una delle sue massime più famose, l'impronta digitale della sua intraprendenza. Forse è anche troppa: prima ancora di essere travolta a settembre dallo scandalo sui conti offshore "Bahamas Leaks", l'olandese è finita nel capitolo "porte girevoli" per esser diventata consulente della banca Merrill Lynch e per essere poi en-

trata nella famiglia di Uber. L'impresa ha spesso "litigato" con l'Ue e con le sue norme, ma da anni ormai Kroes ne assume pubblicamente le difese e da maggio è stata ingaggiata nel comitato regolatorio dell'azienda. "L'Ue non avrebbe dovuto consentire il passaggio", tuona il Corporate Europe Observatory. Il Ceo, che è uno dei più attenti osservatori in tema di conflitti d'interessi e affini, nota come ben 8 degli ex commissari Barroso abbiano "girato la porta": nella lista finiscono l'estone Siim Kallas, ex commissario ai Trasporti, la belga Karel De Gucht, ex poltrona al Commercio e ora pluri-poltrona in banche e imprese, da CVC Capital a Merit Capital. Viviane Reding è un altro volto noto dell'epoca Barroso che alla

tentazione di far girare la porta pare non aver resistito, assumendo incarichi in aziende come Nyrstar, che estrae minerali in quattro continenti, e alla Bertelsmann Foundation, che a Bruxelles ha chiesto un cofinanziamento.

I presupposti per alimentare i pregiudizi sugli "eurocrati" sono stati serviti su un piatto d'argento, ed è per questo che quando duecentomila cittadini hanno protestato per la "svolta" di Barroso il suo successore Jean-Claude Juncker ha storto il naso. All'attuale presidente, così come alla mediatrice europea Emily O'Reilly,

**Manuel Barroso,**  
ex presidente della  
commissione Ue



la scelta di Barroso non è piaciuta. Perciò Palazzo Berlaymont ha chiesto il parere di un comitato ad hoc, il comitato etico. Che ora fa sapere: «Barroso ha messo a rischio la credibilità della Commissione, ma non c'è alcuna infrazione né violazione dei trattati».

Il pronunciamento fa insorgere fior di giuristi. Alberto Alemanno, professore a New York e Parigi, non condivide affatto; sarà che ha un "debole" per gli interessi dei cittadini e che si definisce "citizen lobbyist". Lui che a 40 anni è uno dei più quotati esperti di diritto europeo, già pluripremiato (la Banca Mondiale lo ha riconosciuto come "young global leader") e rispettato per le sue opinioni (le Monde ospita i suoi editoriali), denuncia "l'incesto" di interessi e personaggi. I trattati europei, spiega, obbligano alla limpidezza etica gli ex commissari, e invece «il comitato etico non ha rispettato la gerarchia delle fonti, si è appigliato al codice etico che è soltanto una derivazione dei trattati, puntando sul fatto che il dovere degli ex politici di notificare le proprie attività cessa dopo 18 mesi dalla fine del mandato». Il paradosso? «Quel codice etico è figlio dell'era Barroso, e i tre saggi del comitato sono tutti legati a lui: uno è stato promosso direttore generale da Barroso, un'altra è sposata con un suo consigliere, un altro è stato nominato giudice della Corte di Giustizia proprio negli anni del suo governo». "Incestuoso", commenta Alemanno. In effetti raccontata così la storia delle revolving doors di Bruxelles sem-

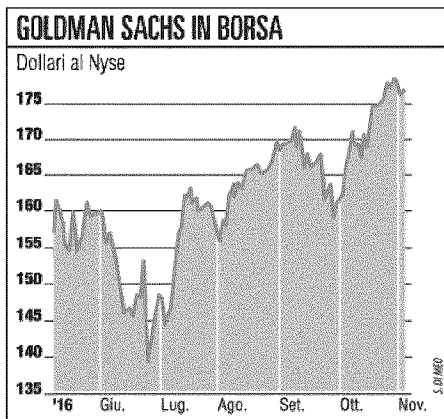
bra un set di Beautiful: a intrecciare rapporti e a giudicare le responsabilità sono sempre gli stessi personaggi e aziende.

Goldman Sachs, ad esempio. Nel libro degli interessi interscambiabili d'Europa, può essere utile leggere il capitolo "Porte girevoli a Bruxelles" assieme a quello degli ex della banca americana. I nomi noti non mancano. Mario Draghi più di dieci anni fa ha ricoperto incarichi di rilevanza strategica nel gruppo, per poi passare in Bankitalia e infine assumere la presidenza Bce. Un altro italiano, Mario Monti, premier nei mesi dell'allarme spread, fu consulente della Goldman; e un altro ex premier, Lucas Papademos, che ha guidato la Grecia tra 2011 e 2012 in mesi di piena crisi, fu governatore della Banca centrale del suo Paese quando Goldman Sachs ne truccò i conti. Peter Sutherland, dopo essere stato nel 1985 commissario europeo per la concorrenza con Jacques Delors presidente, nel 1995 diventa direttore non esecutivo di Goldman e successivamente assume un ruolo cruciale nella vicenda del bail out del suo Paese, l'Irlanda.

L'era di Delors è lontana, e oggi "la commissione tra politica ed economia è pure più forte", commenta Alemanno: «I tre quarti degli incontri fra decisori politici Ue e portatori d'interesse avviene con operatori del corporate, solo il 25% con la società civile e altri gruppi». Segno che il grande interesse privato permea l'istituzione, e le porte girevoli sono il caso eclatante: "Ora che la Commissione

ne ha un ruolo più incisivo, la possibilità per gli ex commissari di monetizzare il loro carnet di indirizzi e la loro esperienza fa ancora più gola. Ma le porte girevoli non riguardano solo l'esecutivo, ci sono altri mille esempi che riguardano ruoli dirigenziali, apparati e authorities. Il risultato? "Ci rimette l'interesse pubblico". E anche quello privato: se i giganti fanno affari con l'aiuto degli ex politici, hanno un'arma forte in più nel concorrere con tutte le altre imprese, medie e piccole in particolare.

Cosa fare allora? Mentre Barroso accumula l'emolumento da "pensionato" di Bruxelles (circa 12mila euro al mese) e le imprecise cifre a molti zeri dei nuovi incarichi, la Commissione si prepara a giudicare il caso. Non è detto che si allinei al parere del Comitato etico, anche se è probabile. La mediatrice europea O'Reilly però è pronta ad aprire un'indagine, e - spiega Alemanno - non è da escludere che "commissari come Cecilia Malmström o come il vicepresidente Jyrki Katainen puntino i piedi. In attesa di riformare il codice etico, perlomeno bisognerà raddrizzare un po' la reputazione della Commissione".

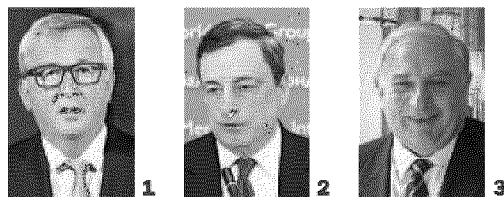


**Cecilia Malmström.** commissario al commercio (1), il vice presidente della commissione  
**Jyrki Katainen** puntino i piedi (2), **Mario Monti**, ex commissario nonché premier italiano (3)

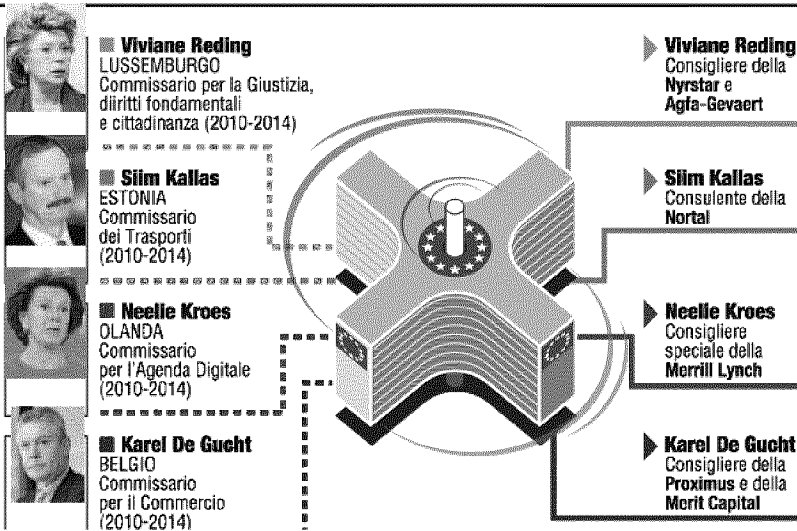




L'attuale presidente dell'Ue, **Jean-Claude Juncker** (1); il presidente della Bce, **Mario Draghi** (2); **Peter Sutherland**, ex commissario alla concorrenza (3)



### CHI ENTRA E CHI ESCE A BRUXELLES



La sede principale per l'Europa della Goldman Sachs, nella City di Londra

S. DI NED



## Subappaltatori, non serve la previa indicazione

In una gara pubblica, in sede di offerta, non è necessaria la previa indicazione del subappaltatore. È quanto affermato dai giudici della terza sezione del Consiglio di Stato con la sentenza n. 4617 dello scorso 3 novembre. Nella sentenza sottoposta all'attenzione dei supremi giudici amministrativi, la parte appellante osservava che poiché il subappalto non offre le stesse garanzie contrattuali dell'avvalimento, è necessario che il subappaltatore individuato e di fatto «entrato» nell'offerta e, quindi, nella gara, venga verificato nelle sue specifiche capacità prima dell'affidamento, essendo sufficiente la mera indicazione della volontà di subappaltare nelle sole ipotesi in cui il ricorso al subappalto rappresenti una facoltà. I giudici di palazzo Spada hanno però evidenziato come, in ossequio anche ad un ormai consolidato orientamento proposto dalla giurisprudenza (Adunanza plenaria nella sentenza n. 9/2015), in sede di offerta, non è necessaria l'indicazione nominativa dell'impresa subappaltatrice, qualora la concorrente sia sprovvista del requisito di qualificazione per alcune categorie scorporabili e abbia manifestato l'intenzione di subappaltare le relative lavorazioni. Tale affermazione va a risolvere quel contrasto giurisprudenziale in tema di subappalto necessario, escludendo dunque l'obbligatorietà dell'indicazione del nominativo del subappaltatore già in sede di presentazione dell'offerta, anche nell'ipotesi in cui il concorrente non possieda la qualificazione nelle categorie scorporabili previste dall'art. 107, comma 2, del dpr 207/2010. Tale orientamento conduce ad escludere, quindi, la necessità della previa indicazione del subappaltatore. I giudici amministrativi hanno, infine, affermato che il subappalto è un istituto che attiene alla fase di esecuzione dell'appalto (e che rileva nella gara solo negli stretti limiti della necessaria indicazione delle lavorazioni che ne formeranno oggetto), di talché il suo mancato funzionamento (per qualsivoglia ragione) dev'essere trattato alla stregua di un inadempimento contrattuale, anche l'indicazione nominativa del subappaltatore desumibile già in sede di offerta non può avere l'effetto di vincolare il concorrente alla scelta di quell'impresa come subappaltatrice, impedendogli di indicare una diversa impresa al momento opportuno.

*Angelo Costa*



*Tribunale di Trento: la stipula dell'atto non esaurisce i doveri del professionista*

# Notai, l'assistenza è d'obbligo

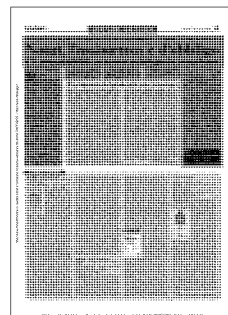
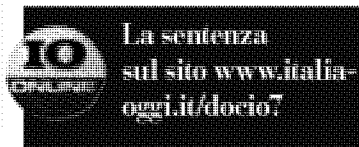
## C'è responsabilità se manca un'adeguata consulenza

DI ADELAIDE CARAVAGLIOS

**R**esponsabilità professionale per il notaio rogante che non presta adeguata assistenza: lo ha precisato il Tribunale di Trento con la sentenza n. 649/2016. Secondo il giudice di merito, il pubblico ufficiale non avrebbe infatti solamente il dovere di stipulare atti formalmente corretti, ma dovrebbe altresì rispettare l'obbligo di prestare ai propri clienti adeguata assistenza, in particolare, fornendo loro la consulenza giuridica adatta alle problematiche connesse all'atto che gli viene richiesto.

Il caso sottoposto all'esame del giudice aveva ad oggetto la causa promossa da una sas nei confronti del professionista: l'ente societario conveniva in giudizio il notaio per sentirlo condannare al pagamento dei danni derivanti da sua responsabilità professionale, derivante da condotta negligente, avendo questi omesso, nell'espletamento dell'intero incarico (quindi, non solo nella stipula dell'atto di trasferimento ma anche nell'attività di consulenza in ordine alle problematiche connesse), di evidenziare la mancanza di una valida denunziatio e la nullità della dichiarazione di rinuncia alla prelazione. Convenuto in giudizio, il notaio contestava la fondatezza della domanda di parte attrice e concludeva per la reiezione della stessa deducendo di avere svolto diligentemente il proprio mandato.

Di diverso avviso è stato il giudice, secondo il quale «il Notaio rogante ha non solo l'obbligo di concludere e stipulare atti formalmente corretti ma anche l'obbligo di prestare ai propri clienti un'adeguata assistenza». Detta assistenza – chiarisce – consiste nel dovere di fornire consulenza giuridica in ordine alle problematiche connesse all'atto che gli viene richiesto di rogare, in particolare indicando ed illustrando «al cliente le questioni giuridiche propedeutiche alla stipula dell'atto chiamato a rogare». Nel caso di specie, avrebbe dovuto senz'altro informare la parte attrice della prelazione legale e degli «incombenenti preparatori da seguire al fine di ottenere una valida dichiarazione di rinuncia alla prelazione legale del conduttore», cosa che non era emersa. A causa di questa omissione è stato, quindi, condannato per responsabilità professionale.



DEVONO PORTARE  
ALL'ATTENZIONE  
DEI CONDOMINI EVENTUALI  
CRITICITÀ E PROPORRE  
SOLUZIONI PER RISOLVERE  
I CASI CHE SI POSSONO  
PRESENTARE. CI SONO  
ANCHE RISVOLTI PENALI

Massimiliano Di Pace

Roma

Spetta agli amministratori di condominio la vigilanza sull'1,2 milioni di condomini esistenti in Italia. Una vigilanza quanto mai necessaria, vista la frequenza di terremoti nel nostro paese. «Sono diversi i fattori che spiegano la debolezza strutturale del patrimonio immobiliare italiano - afferma Rosario Calabrese, presidente di Unai, una delle più importanti associazioni di amministratori di condominio - In primo luogo il 75% degli edifici è antecedente alle norme antisismiche introdotte a partire dagli anni '70, senza contare che anche per gli edifici costruiti dopo non sempre è stata rispettata la normativa; poi hanno pesato l'abusivismo edilizio, così come lavori di ristrutturazione condotti a volte in modo irresponsabile; infine è innegabile che gli interventi strutturali di rafforzamento degli edifici siano molto costosi, e non tutti i proprietari possono permetterseli, per cui si interviene solo a lesioni evidenti, e non sempre in modo ottimale».

Un ulteriore fattore che rende difficile assicurare la stabilità strutturale degli edifici è il continuo cambiamento delle norme, come riconosce Francesco Burrelli, presidente di Anaci, una fra le maggiori associazioni di questi professionisti: «Gli edifici costruiti nel corso degli ultimi decenni si basavano sulla normativa esistente in quel momento, ma come dimostra l'evoluzione legislativa, molte di quelle norme non erano adeguate. Per questo motivo l'amministratore dovrebbe, prima di prendere in carico un immobile, o subito dopo, verificare lo stato della struttura e degli impianti». Lo conferma Calabrese di Unai, che specifica: «L'amministratore dovrebbe proporre ai condomini la nomina di un tecnico specializzato nelle analisi strutturali degli edifici, ovviamente solo dopo che la sua esperienza gli suggerisce che sia necessario. A quel punto, una volta che il tecnico abbia concluso la perizia, dalla qua-

# Amministratori di edifici ora sono responsabili della stabilità strutturale

le dovesse risultare la necessità di opere di rafforzamento strutturale, occorrerebbe sottoporre a una seconda assemblea dei condomini un piano di intervento, un piano di sicurezza per i lavori da realizzare, e infine un capitolato, ossia una bozza di contratto per la ditta che dovrà svolgere i lavori. Quindi, dopo aver chiesto più preventivi, si sceglie la ditta, il cui affidamento dovrà essere approvato da una terza riunione dei proprietari dell'immobile». Se poi l'assemblea di condominio boccia il piano di intervento, l'amministratore è esonerato dalla sua responsabilità. «In realtà - ricorda Burrelli di Anaci - l'amministratore dovrebbe comunque realizzare quegli interventi minimi obbligatori, utilizzando a questo scopo l'eventuale fondo cassa. Se questi interventi non fossero possibili, l'amministratore può rivolgersi al giudice, oppure dimettersi».

D'altronde, come ricorda il presidente di Unai, l'amministratore di condominio è il primo a essere chiamato in causa dall'autorità giudiziaria quando un edificio crolla: «L'amministratore ha l'obbligo di vigilare e di intervenire tempestivamente quando rileva dei problemi strutturali di un edificio. In ogni caso, spetta a lui l'onere della prova di non essersi attivato per evitare il crollo». «In effetti l'amministratore riceve un mandato dai condomini per gestire l'immobile - aggiunge

Burrelli di Anaci - e ne ha pertanto la custodia, e quindi tutto quello che succede all'edificio ricade sotto la sua responsabilità, visto che l'articolo 40 del codice penale afferma che non impedire un evento, che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a causarlo».

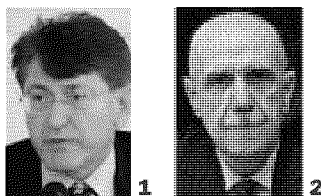
Per tutelare il proprio immobile è quindi importante scegliere bene l'amministratore di condominio. Secondo diverse stime, in Italia ve ne sono circa 300mila, ma i professionisti sono meno di 50mila. «Purtroppo la maggioranza degli amministratori di condominio sono soggetti improvvisati - ammette Calabrese - ma la riforma del condominio, introdotta dalla legge 220/2012, ed entrata in vigore a giugno 2013, ha stabilito, con il nuovo articolo 71-bis delle disposizioni attuative del codice civile, alcuni requisiti obbligatori per l'amministratore di condomini-

no, per cui in assenza di tali requisiti l'incarico all'amministratore cessa, con la conseguenza che possono ricadere su di lui gli atti compiuti a nome del condominio».

Oltre al rispetto dei requisiti, come la formazione, è un buon segnale l'appartenenza a un'associazione che preveda la possibilità di esclusione degli amministratori che hanno violato la deontologia professionale.

Vi sono poi le modalità di comportamento dell'amministratore che potrebbero costituire un indizio della sua professionalità, come sottolinea il Presidente di Anaci: «L'amministratore deve disporre della documentazione fiscale, come il 770 e la denuncia dei fornitori, che ciascun condomino ha diritto ad esaminare, così come le fatture. Anche nella scelta dei fornitori l'amministratore dovrebbe considerare le indicazioni dei condomini, e mai giustificare la scelta di un fornitore solo sulla base della fiducia, bensì con motivazioni tecniche, incluso l'accertamento del possesso delle sue abilitazioni professionali, di volta in volta richieste per l'attività ad essi assegnata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rosario Calabrese (1), presidente Unai e Francesco Burrelli (2), presidente Anaci

